

CCLXIX SEDUTA
(ANTIMERIDIANA)
MERCOLEDI' 15 LUGLIO 1964

Presidenza del Vicepresidente GARDU
indi
del Vicepresidente SOTGIU GIROLAMO
indi
del Vicepresidente GARDU

I N D I C E

Secondo programma esecutivo del Piano di rinascita (Continuazione della discussione):

CONGIU	6013
ZACCAGNINI	6024
PUDDU	6028
MASIA, relatore di maggioranza	6032
PAZZAGLIA, relatore di minoranza	6039
ZUCCA, relatore di minoranza	6044

La seduta è aperta alle ore 9 e 35.

GHIRRA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del secondo programma esecutivo del Piano di rinascita.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione generale del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna, secondo programma esecutivo, piano semestrale 1° luglio - 31 dicembre 1964.

E' iscritto a parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, dal dibattito che si è svolto

sulla mozione presentata dal Gruppo comunista, e dalle prime battute che hanno accompagnato il dibattito sul programma semestrale, sembra ormai definitivamente chiarito e, io penso, definitivamente abbandonato lo sforzo a cui Giunta prima e maggioranza poi si sono applicate nel tentativo di giustificare le motivazioni tecniche della presentazione di un programma semestrale. Con maggiori o minori accentuazioni, infatti, le relazioni a tale programma della Giunta, della maggioranza della Commissione e i discorsi che qui sulla mozione 28 abbiamo ascoltato dagli onorevoli Soddu e Dettori, hanno lentamente abbandonato il tema delle motivazioni tecniche (tanto per intenderci, quelle, assai discutibili, forzatamente avanzate per coprire l'operazione del programma semestrale) per affrontare le questioni motivazionali più sostanziali del rapporto fra programmazione nazionale e Piano regionale di rinascita, e dell'incidenza che sulla politica di sviluppo, concepita in una larga prospettiva di tempi, potrebbe avere la situazione congiunturale.

Io credo che su questi due temi sarà opportuno che il dibattito venga concentrato, non perché l'uno e l'altro tema non siano stati largamente affrontati e persino per certi

IV LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

aspetti chiariti (se non con il consenso comune, tuttavia con una individuazione ben precisa delle rispettive posizioni), ma perché io credo che sia necessario sgomberare il terreno da una serie di posizioni polemiche di comodo. Forse sarebbe polemica di comodo sostenere la tesi che, poiché la relazione della Giunta avanza, con ragioni tecniche, ragioni di carattere politico, vi è contraddizione con la posizione della relazione della maggioranza nella Commissione di rinascita, che testualmente parla, a firma dell'onorevole Masia, di ragioni contingenti di opportunità; e parla del programma semestrale come documento interlocutorio; e perfino afferma che col programma semestrale la Giunta non ha inteso effettuare una scelta politica. Sarebbe facile e persino banale, se il termine mi è consentito, contrapporre questo tipo di argomentazione, che tende a rendere sempre più scialba la posizione politica, l'espressione della volontà politica della Giunta, all'articolazione piuttosto più incisiva e impegnata o, comunque, argomentata attraverso la quale la Giunta ha presentato il documento del programma semestrale.

Tuttavia, onorevoli colleghi, se si può in questo dibattito concedere che di simile posizione polemica di comodo non si abbia a far centro, è del pari necessario riconoscere, se il dibattito deve assumere la necessaria chiarezza, che è pur essa polemica di comodo attribuire alle forze ed ai Gruppi del Partito comunista posizioni che non hanno mai assunto, quali per esempio quella di far coincidere la lotta per l'autonomia con la lotta di classe, o quelle espresse dall'onorevole Corrias su un particolare concetto di democrazia da parte del Gruppo comunista, quasi che fosse per noi democratico solamente tutto quello che ha la sigla, il nulla osta o la iniziativa dello stesso Partito comunista. Non solo è polemica di comodo attribuire al Partito comunista posizioni mai assunte, ma lo è anche fingere di ignorare che esiste una posizione del Partito comunista e del suo Gruppo consiliare sulla questione del Piano di rinascita.

Il Partito comunista, il suo Gruppo, ha espresso, in occasione della formazione del-

l'attuale Giunta, un abbondante programma articolato in settori, che pone a fuoco la nostra posizione nei confronti del tema dei rapporti Stato-Regione, nei confronti del problema della programmazione nel quadro dell'autonomia, e suggerisce, avanza, sostiene posizioni in tutti i settori di attività governativa. Fingere di ignorare che ci siano state delle scelte sulle quali noi abbiamo espresso la nostra volontà, è anch'essa una polemica di comodo.

Sul tema della programmazione economica nazionale e dei suoi rapporti con la programmazione regionale, che è quello del quale in particolare parlano la relazione della Giunta al programma semestrale e il discorso dell'onorevole Dettori sulla mozione 28, io credo che sia necessario spendere ancora qualche parola. A che cosa corrisponde l'esigenza della programmazione in questo momento, quando il tema della programmazione economica è diventato il principale terreno di scontro delle formazioni politiche che stanno dando vita al nuovo Governo? Io ricordo ai colleghi che lo avessero dimenticato, ed in particolare all'Assessore alla rinascita, che il concetto di programmazione economica, quale è stato largamente acquisito oggi dall'opinione pubblica nazionale, è quello che era presente nella nota aggiuntiva dell'onorevole La Malfa: la eliminazione degli squilibri territoriali attraverso un intervento pubblico correttivo della spontaneità dello sviluppo economico lasciato all'economia di mercato. Dirò di più: il programma presentato dal Ministro al bilancio per il quinquennio 1965-69, che può essere contestato come programma ufficiale di Governo, ma è comunque un documento di una parte politica impegnata nel Governo stesso fino a questo momento e che, comunque, denota per lo meno la posizione dell'opinione pubblica favorevole alla programmazione, sostiene che finalità dell'azione programmatica deve essere quella dell'eliminazione del divario tra le zone arretrate, con particolare riguardo al Mezzogiorno. Questa è la finalità dell'azione programmatica. Il programma Giolitti, sia o non sia al centro del nuovo Governo, è però il punto più avanzato di conclusio-

IV LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

ne, di elaborazione, da cui viene confermato il carattere che alla programmazione economica è stato dato dalla nota aggiuntiva dell'onorevole La Malfa. La relazione Pastore, altro documento che è di piena attualità nel solco di quella revisione della politica meridionalista di cui si tratta proprio nella presentazione del programma semestrale, riconferma che finalità generale della programmazione è la realizzazione nella maggiore misura possibile di obiettivi che il sistema economico non è in grado di raggiungere spontaneamente; ed è indubbio che la risoluzione del problema meridionale rappresenta l'obiettivo principale della politica di programmazione. Perché si tornano ad enunciare temi che per una parte sono stati abbondantemente annunciati e pronunciati nel passato e che per una certa parte costituiscono materia di tale attualità da condizionare persino giorno per giorno le posizioni politiche dei Gruppi presenti qui e presenti a Roma? Perché evidentemente il problema della programmazione è principalmente il problema della soluzione della questione meridionale, cioè del posto che nella programmazione nazionale deve avere un piano regionale di sviluppo, qual è, per esempio, il Piano di rinascita. Di qui il carattere centrale della questione dei rapporti fra programmazione nazionale e regionale; e quindi non può essere ridotto ad una questione tecnica di tempi il carattere centrale dei rapporti tra programmazione nazionale e regionale, nel senso che condizione determinante per una programmazione regionale è una svolta nella politica economica nazionale, svolta che deve essere considerata obiettivo prioritario per chi voglia esprimere una efficace programmazione regionale.

E fin qui, forse, siamo ancora sul terreno delle enunciazioni consensuali. Certo non è un obiettivo prioritario da attendere: è da conquistare; questo è il punto. Un obiettivo, cioè, senza il quale non può esservi una svolta nella politica economica di programmazione regionale; ed è un obiettivo, ripeto, che non va atteso, che non va proposto come esterno, ma va conquistato. La volontà politica di con-

quistare questo obiettivo in una valutazione economica nazionale che abbia al suo centro la soluzione della questione meridionale, che quindi ponga in modo prioritario il problema della programmazione regionale come parte importante, prioritaria, della programmazione economica nazionale, può trovare ostacolo in tutto quello che si definisce problema della congiuntura, che è l'altro attuale. Accanto alle motivazioni tecniche ricordiamo che il programma semestrale aveva l'argomentazione del raccordo tra programmazione nazionale e programmazione regionale e, come terza argomentazione, aveva la finalità di venire incontro alla congiuntura attraversata dalla popolazione sarda, dalla situazione economica sarda... cioè una pronta spesa, mi pare che il termine usato sia questo. Perché la volontà politica di programmare non può trovare eccessivo condizionamento dai problemi della congiuntura? Qui io faccio una citazione ancora testuale. L'attuale congiuntura è generata da una certa struttura. Io credo che il Ministro Giolitti sia riuscito a dirlo in modo pertinente e incisivo. La pressione della domanda ha messo a nudo antiche deficienze della nostra struttura economica e sociale che non rispondono né all'espansione della domanda dovuta al crescente livello di vita, né alle esigenze dello sviluppo; il che significa che si dà al carattere della congiuntura una causalità che nasce da fenomeni più profondi, che vanno superati nelle loro difficoltà e nei loro condizionamenti non nella ricerca di sole e semplici misure congiunturali, ma proprio appellandosi a quella politica di programmazione che tenderebbe invece a condizionare i problemi stessi della congiuntura. Direi che l'articolo 1 della legge 588 dice queste cose in modo estremamente chiaro: si tratta di avviare una politica di sviluppo attraverso la trasformazione e il miglioramento delle strutture economiche e sociali. Cioè, si tratta di affrontare anche quei «condizionamenti che possono nascere da una fase congiunturale» — lo metto tra virgolette, e sarebbe necessario approfondire — si tratta di considerare questa fase congiunturale come generata da una certa struttura e richie-

IV LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

dere un intervento che vada incontro a trasformazioni della struttura, cioè alla determinazione e all'attuazione di una certa politica di sviluppo.

Dirò di più, il tema del rapporto tra programmazione e congiuntura è stato affrontato nella relazione Pastore con una soluzione che mi sembra su questo terreno rappresenti la parte più avanzata nella Democrazia Cristiana. E' indubbio che l'eventuale sopravvenire di congiunture sfavorevoli o il variare di alcune condizioni dello sviluppo può richiedere modificazioni nella scala di priorità degli obiettivi, ma non comporta la cessazione e — si aggiunge — il dilazionamento della politica di programmazione. La programmazione, dunque, è necessaria, qualunque sia la congiuntura; una politica di sviluppo è necessaria qualunque sia la congiuntura, e la programmazione regionale si deve fare qualunque sia la congiuntura. Potranno variare gli elementi di priorità degli obiettivi, e in materia le scelte politiche hanno la prevalenza, ma la politica di sviluppo non può essere certo condizionata e tanto meno annullata o dilazionata, per usare il termine dell'onorevole Pastore, nel senso di subordinarla ad una congiuntura e quindi ad una politica di misure anticongiunturali che prescindano dalla responsabilità delle strutture, che prescindano dalla priorità della programmazione rispetto a qualunque misura di carattere congiunturale.

Ora, in questa valutazione della politica generale della programmazione nazionale, in che misura il programma semestrale che voi presentate affronta la questione dei rapporti tra programmazione regionale e nazionale e la questione del rapporto programmazione-congiuntura? La nostra posizione è chiara. Noi sosteniamo che la scelta da voi fatta, la scelta di un programma semestrale con alcune direzioni di intervento che, non si dimentichi, si aggiungono a quelle già errate del programma biennale, evita sia la questione del rapporto programmazione regionale e nazionale e sia la questione del rapporto programmazione-congiuntura, e propone alla Sardegna una battuta di arresto grave, proprio per le ragioni che rendono prioritaria la politica

di sviluppo. Sarebbe interessante approfondire il perchè voi abbiate fatto questa scelta. Di piano semestrale si incominciò a parlare alla fine di aprile e ai primi di maggio di quest'anno. Mi permetterò di ricordare alcune affermazioni ufficiali fatte sia dagli organi tecnici sia dagli organi politici; oltre alle dichiarazioni di Corrias all'atto della formazione della Giunta, ricorderò l'affermazione dell'onorevole Soddu: «Il piano quinquennale sarà concepito in modo tale da rendere più organico, più omogeneo e più incisivo tutto quanto ha costituito il contenuto delle scelte esistenti nel Piano biennale, nel programma biennale». Lo schema metodologico che fu largamente diffuso, sia pure in forma problematica, indirizzava l'attenzione sempre verso il programma quinquennale. Il Comitato degli esperti, riunito l'8 aprile del '64, acquisì la necessità del programma quinquennale e ne discusse. I presidenti dei comitati zonali, consultati in una nuova forma, istituzionalizzata in un modo astratto dalla volontà dell'Assessore alla rinascita, il 3 aprile del '64 aprivano un dibattito sul piano quinquennale. La Giunta regionale in un comunicato pubblicato sui giornali il 5 aprile del '64, sosteneva che l'elaborazione del quinquennio '64-'69 era in corso e stava concludendosi; e introduceva un tema che si era andato sviluppando nei mesi precedenti. Chiedeva gli stanziamenti e gli interventi dello Stato come condizione per giungere a una elaborazione programmatica del programma quinquennale, tale da essere completa, organica, globale. Si accentuava questa tendenza, a riferire all'inadempienza del Governo le difficoltà entro cui la Giunta regionale sembrava trovarsi al momento dell'elaborazione del quinquennale. Il 18 aprile del '64 i giornali davano notizia di una lettera di Corrias che chiedeva la convocazione urgente del Comitato dei Ministri, e, nella nota che accompagnava la notizia, si parlava non solo di difficoltà nell'attuare le opere previste dal piano biennale se non si fossero conosciuti gli interventi dello Stato, ma persino della difficoltà di redigere i nuovi piani di intervento se non si fossero conosciuti gli interventi dello Stato. In quella stessa lettera veniva confermata la

IV LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

preparazione del programma quinquennale e la sua presentazione al comitato dei Ministri entro il 30 giugno del 1964; siamo al 18 aprile del '64. Si accentuava, e ne avemmo sentore in Consiglio sia nel corso del dibattito sul bilancio che in prese di posizioni particolarmente accentuate ed esasperate negli interventi di qualcuno degli Assessori più accentuatamente colpito da questa inadempienza dello Stato, si accentuava il senso di insoddisfazione, la pressione verso il Governo; e i parlamentari democristiani che più sembravano sensibili a questo problema presentavano interrogazioni al Parlamento: Isgrò, Deriu, siamo nel periodo di fine aprile, visita dell'onorevole Pastore. All'onorevole Pastore la Giunta Corrias, prima in quello scambio cortese di polemiche ufficiali, poi nel comunicato che fu diramato subito dopo l'incontro tra il Ministro, alcuni membri della Giunta e alcuni esponenti della presidenza e della direzione della Cassa per il Mezzogiorno, veniva richiesta l'aggiuntività, veniva richiesto il coordinamento; e Pastore rispondeva che questi adempimenti sarebbero avvenuti nel quadro della futura programmazione economica.

Ecco il punto, onorevole Soddu. Subito dopo, il Comitato degli esperti, per la prima volta in modo ufficiale, il 12 di maggio del '64, parla per la prima volta di un programma esecutivo semestrale di transizione. Qui sta il punto. Avete tentato di stringere il Governo sulle sue inadempienze, avete sondato e verificato la volontà chiara del Governo di non adempiere agli impegni, o comunque di rinviarli nel tempo, certo di condizionarli alla congiuntura; e la genesi del piano semestrale è l'abbandono di ogni resistenza a questa inadempienza dello Stato da parte della Giunta e della maggioranza.

La lettera del Partito Sardo d'Azione denunciava questo attrito fra la volontà della Democrazia Cristiana di adeguarsi comunque all'orientamento espresso dal Governo nazionale, denunciava la volontà della Democrazia Cristiana di non sollevare la protesta per le ripetute inadempienze direi istituzionalizzate, qui il termine va benissimo, dal Ministro Pastore, Presidente del Comitato dei Ministri; e

così in quello stesso periodo si poteva assistere al ritorno dell'ombra di Banco, l'onorevole Deriu, che in un articolo.....

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. L'ha conosciuto, lei?

CONGIU (P.C.I.). ...un articolo che, a un anno di distanza da tutto quello che era stato sottolineato nel Consiglio regionale più dalla maggioranza forse che dalla minoranza, era intitolato «Il coraggio di andare avanti». Questa è la realtà del piano semestrale. Di fronte alle inadempienze del Governo, la Giunta regionale si è trovata di fronte a una scelta: resistere, essere più sardi che governativi, difendere la politica di sviluppo della Regione; contestare al Governo le inadempienze; oppure adeguarsi alla politica del Governo; dilazionare i tempi della politica di sviluppo; inventare il piano ponte e le motivazioni tecniche della coincidenza di bilancio, poi rapidamente abbandonate e solo sostenute oggi dal candore dell'onorevole Masia. La tesi circa la coincidenza fra programmazione nazionale e programmazione regionale, il sorgere di argomentazioni legate alla congiuntura, la sostanziale rinuncia della Giunta regionale sarda a una lotta, a una pressione, ad una protesta che uscisse dall'ambito delle lettere protocollate dall'Assessore Melis o dalle posizioni espresse in comitati ristretti o in ambienti di partito, significavano e significano rinuncia ad una nuova unità autonomistica, in Sardegna, capace di stringere il Governo ai propri adempimenti.

Una resistenza c'è tuttavia stata. Hanno resistito i sindacati; il Comitato di consultazione, chiamato il 26 di maggio a decidere, vedeva l'unità della stragrande maggioranza dei lavoratori sardi, C.G.I.L., U.I.L., contrari, la stragrande maggioranza dei lavoratori sardi! In campo nazionale, ci fu la presentazione del memoriale della C.G.I.L. all'onorevole Moro, memoriale che contestava le inadempienze governative; e una mozione meridionalista e sardista del Partito comunista, che chiedeva l'adempimento di una seria politica meridionalista e, in questo quadro, una politica di svi-

IV LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

luppo, a cui era impegnato il Governo ai sensi della legge 588; poi l'ordine del giorno dei senatori comunisti sul bilancio dello Stato, che chiedeva testualmente gli adempimenti a cui lo Stato stesso era obbligato per la delibera del 3 agosto e che erano stati, fino a quel momento, inevasi.

Non motivi tecnici, dunque, non motivi di congiuntura tipo venire incontro alle difficoltà della Sardegna con una pronta spesa, ma motivi politici generali che consistono nella rinuncia della Giunta regionale sarda ad aprire una vertenza con lo Stato su un terreno di contestazione che potesse richiamare lo Stato stesso ai suoi doveri e inquadrare così la possibilità di un piano di sviluppo regionale, tenendo conto della pressione, tenendo conto della protesta.

Per comodità e brevità di discorso non mi dilungo sul tema se si è trattato da parte della stessa Giunta regionale di una volontà di acquiescenza (alle volte viene questo dubbio, che cioè la Regione Sarda, nel suo organo esecutivo, acceda facilmente a tutto quanto serve a scaricare certe responsabilità, proprio per una valutazione diciamo pessimista delle proprie possibilità e capacità) o se invece non si tratti più semplicemente di rassegnazione. Il discorso sul gruppo dirigente della Democrazia Cristiana sarda si potrebbe fare su un terreno persino monografico, ma io credo che non si tratti tanto di un discorso sulla volontà di acquiescenza o sulla rassegnazione del Gruppo dirigente della Democrazia Cristiana, e, direi di più, non si tratta neppure di valutare altri elementi che certamente devono aver giocato nella decisione, ma che non sono, secondo me, i principali (e il principale di essi resta sempre la rinuncia a una contestazione nei confronti dello Stato), quanto, io credo, di taluni motivi tendenti a omogeneizzare la politica del gruppo dirigente democristiano con il gruppo dirigente la politica nazionale della Democrazia Cristiana... Accordi congressuali e persino stimoli di carattere elettoralistico: non tanto io credo nella volontà della Democrazia Cristiana quanto nell'esigenza di mantenere unito il partito e quindi di consentire ai vari raggruppamenti e ai franchi

tiratori la soddisfazione di certe esigenze di carattere elettoralistico che meglio potevano essere soddisfatte con provvedimenti ponte, di transizione tutt'altro che rilevanti o preoccupanti dal punto di vista delle scelte, che sono sostanzialmente, appunto perchè provvedimenti ponte, di transizione, di messa a disposizione di danari di pronto impiego, come dice l'onorevole Soddu, di «pronta spesa».

La responsabilità primaria è del Governo, non si discute: il Governo non adempie. Ma il tentativo, che ci ha truffato una volta e sul quale caddero anche molti Sardi nel '60-'61, di prefigurare una volontà autonomistica che scarica le responsabilità del mancato sviluppo della politica di rinascita sul solo Governo, è un tentativo che può sì illudere una certa parte; ma la storia, ripetuta, può tramutare la tragedia in farsa, e non è più possibile pensare che una Giunta regionale riesca ancora a convincere che la responsabilità di quello che accade in Sardegna è solo del Governo. Io dico: responsabilità primaria del Governo, ma responsabilità della Giunta e della maggioranza democristiana, che hanno i mezzi, le leggi per fare, e non fanno, la politica di sviluppo. Un rinvio per evitare scelte.

Il compagno Torrente parla di «fuga della Giunta di fronte alle responsabilità»; c'è molto di vero, perchè sui tempi, modalità e condizioni del rapporto programmazione regionale e nazionale ci divide ancora una concezione del tutto diversa, onorevole Soddu. Non è la questione di un programma ponte (il termine «semestrale», in quanto indica un tempo breve, non è applicabile, diciamo così, in linea di principio, a una politica che incida sulle strutture) che può farci paura o non è che noi non crediamo alla possibile coesistenza tra un programma quinquennale e un programma semestrale, come vi affannate a tentare di dimostrare: non è un argomento che ci possa attardare nella discussione. Può esserci, senza dubbio, una coesistenza; ma può l'onorevole Soddu davvero sostenere la tesi che, mentre si presenta il programma semestrale, si sta preparando, si sta elaborando quel programma quinquennale che poi sarà presentato a settembre, e che quindi non è

IV LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

rinvio nulla, che le scelte si faranno, sono in corso, si stanno elaborando? Non è una questione di tecnica, ma di volontà politica. Se la programmazione nazionale prima di tutto è uno strumento meridionalista, e se si deve fare la programmazione nazionale proprio per rovesciare la congiuntura sfavorevole (che incide sfavorevolmente in maggiore misura sulle regioni meridionali e sulla Sardegna), allora l'autonomia va concepita come quel complesso di poteri, di diritti, di forze, di iniziative popolari capaci di rovesciare le tendenze spontanee e dominanti dello sviluppo economico.

Di tutto questo vi facciamo carico, di non aver saputo nè voluto utilizzare il complesso di diritti, di forze, di iniziative popolari per rovesciare le tendenze prevalenti in Italia. Non si tratta, quindi, solamente, come voi vi affannate a chiedere, di istituzionalizzare la partecipazione della Regione alla commissione nazionale di programmazione; certo, è cosa importante, un piano nazionale che gli organi regionali abbiano contribuito a elaborare, ma non è questo il punto basilare, come non è quello (lo direi all'onorevole Masia), di esprimere un parere sul piano quinquennale, come — con sorpresa, sembra — l'onorevole Masia sottolinea, constatando la scarsa attenzione che è stata data dalla minoranza della Commissione rinascita all'annuncio (dato dall'Assessore alla rinascita) che il programma quinquennale nazionale sarebbe stato mandato alle Regioni per il loro parere. Non si tratta nè dell'uno nè dell'altro, si tratta di programmare in Sardegna, questo è il punto, non di chiedere e attendere in linea principale la partecipazione delle Regioni alla commissione nazionale di programmazione, organo ovviamente tecnico, o di esprimere un parere non contestabile sul piano quinquennale; ma di programmare, ripeto, di far la programmazione concependo gli impegni che debbono prendere il comitato dei Ministri, il Ministero delle partecipazioni statali, gli altri Ministeri, la Cassa per il Mezzogiorno, non come elementi conoscitivi, onorevole Soddu, entro cui fare la programmazione regionale, ma come obiettivi da rivendicare. Ed è in una sede istitu-

zionale che debbono essere rivendicati, in quella (senza attendere la commissione per la programmazione nazionale) che c'è già, ed è il comitato dei Ministri, magari contestando la relazione Pastore e lo stesso programma Giolitti in quello che è detto o non è detto sulla questione delle Regioni, su quelle a Statuto speciale e sulla Sardegna, che è a Statuto speciale ed ha già un Piano.

Si tratta di programmare con quella l'impegno prioritario di ottenere una programmazione nazionale che non va attesa, ma conquistata, qui è il punto di dissenso sostanziale, concependo gli impegni che vanno richiesti come elementi che debbono essere presupposti come volontà di conquista entro cui può avvenire interamente e liberamente la programmazione regionale. Non vi sarebbero mancati gli appoggi e i consensi delle forze autonomistiche sarde e nazionali, in una battaglia di contestazione in difesa e sviluppo della politica di rinascita economica e sociale del popolo sardo. Dal venir meno di questa volontà politica è nato l'inasprimento della lotta politica nel nostro Consiglio. L'onorevole Dettori sembra meravigliarsene; l'appello all'unità è sempre valido, d'accordo, ma quello che manca è la volontà politica della Democrazia Cristiana, se mai l'ha avuta, e supponiamo che l'abbia avuta, di aprire il discorso, non di rinunciare ad aprirlo creando a sé stessa l'alibi della mancata risposta all'appello unitario delle forze autonomistiche che sarebbe stato rifiutato dalle forze di sinistra e in ispecie dal Partito Comunista Italiano.

La interpretazione «frumentaristica» dell'opinione pubblica sarda è sbagliata profondamente, perchè ai margini la non impegnata opinione pubblica può nei «caffè» anche abbandonarsi al qualunquismo e allo scetticismo, ma le forze dei lavoratori hanno, più che scetticismo, collera per questa sostanziale rinuncia che avete fatto e per la sostanziale inadempienza che nei confronti della legge 588 e persino della legge numero 7 ne è derivata. Ma è giusto sottolineare un punto, onorevole Soddu. Attualmente, nella congiuntura sfavorevole e col proposito di adeguare l'azione della Giunta regionale ad una politica di pronta

IV LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

spesa, vi sono 65 miliardi non spesi, e sul bilancio della Regione, quello ordinario, sono in tesoreria giacenti 27 miliardi. Naturalmente l'onorevole Soddu mi farà la grazia di ritenere che io conosca la differenza tra «impegnati» e «spesi», vero? Dunque, 65 miliardi del Piano più 27 giacenti in tesoreria sul bilancio ordinario della Regione! Ed è in una situazione che si afferma aggravata dalla congiuntura che si manifesta da parte della Giunta regionale la volontà di un intervento di pronta spesa, così dice l'onorevole Soddu... 65 più 27 fa 92 miliardi fermi, che producono, come diceva Tommaso d'Aquino, altra pecunia: 800 milioni, di cui sembra addirittura che, invece di vergognarsi, ci si glori. Io non avrei parlato, in una relazione, di 800 milioni di interessi, perchè è uno degli elementi che ha dato più collera al popolo sardo, onorevole Soddu, e mi spiace che lei non abbia l'opportunità più, oggi che è Assessore, di seguire con maggiore frequenza i movimenti dell'opinione pubblica, dei lavoratori. 92 miliardi di danaro spendibile, a cui, con un calcolo che è stato contestato (e non capisco perchè è stato contestato) si potrebbero aggiungere gli 85 miliardi del triennio '64-'66, e arriviamo all'incirca a quei famosi 150 miliardi, di cui ha parlato l'onorevole Cardia riferendosi all'articolo 7 ultimo comma delle legge 588. Certo, per una politica di pronta spesa (avete giustificato anche il programma biennale con la esigenza di fare «subito»), come riuscite a giustificare il fatto di avere 92 miliardi fermi e di non volere aggiungere a questi, per una spesa ancora più globale, gli 85 che provengono dal triennio successivo al '63-'64? Questa è la prima delle inadempienze, nello spirito e nella lettera della 588, e sono tali da incontrarsi ad ogni articolo di bilancio, ad ogni articolo del programma semestrale; e non parlo delle inadempienze formali, perchè di programmi semestrali non si parla in legge, e anche questa è una violazione, ed i programmi debbono essere concepiti e formulati per zone omogenee... Non voglio parlare di queste inadempienze formali, ma fare un discorso ancora più approfondito. Nella vostra impostazione c'è più problema di classe, di sviluppo,

di reddito *pro capite* da aumentare in modo rapido ed equilibrato; di occupazione stabile, non se ne parla più, non c'è più niente di tutto questo, non c'è più nulla dei fini del Piano nel programma semestrale. Non si parla più nel piano semestrale di obblighi dello Stato se non per considerarne le inadempienze e sostituire la Regione agli obblighi dello Stato firmando cambiali e facendo firmare cambiali a chi non si sa se poi adempirà alle scadenze.

Non si parla, dunque, di aggiuntività, non di straordinarietà, e nelle scelte fatte voi dimenticate totalmente le novità che incidono sulle strutture. L'articolo 1 parla di scelte che trasformino le strutture economiche e sociali, e le indica come la procedura attraverso cui si debbono raggiungere certi obiettivi; per assurdo, se quegli obiettivi fossero raggiungibili in un altro modo, potremmo anche discutere; ma la legge dice che debbono essere raggiunti con la trasformazione delle strutture economiche e sociali. Non parlate di istituti nuovi, che pure sono stati introdotti nella legge 588; non parlate più, in materia di agricoltura, di intesa fra i contraenti per i piani di trasformazione aziendale; non parlate più di esproprio dei proprietari inadempienti ai programmi di trasformazione aziendale. Sul terreno industriale, non parlate più di enti che dovrebbero assicurare un programma di ricerche, quel programma di ricerche, onorevole Soddu, che il Comitato dei Ministri ha approvato, che il Comitato delle miniere ha approvato, presente l'Assessore all'industria, senza richiedere i condizionamenti di cui all'articolo 26; programma di valorizzazione integrale delle risorse minerarie, programma di opere in favore delle condizioni di abitabilità, di trasporto, di igiene dei lavoratori dipendenti dalle aziende minerarie; mai, dunque, sottolineate, nè in agricoltura nè in industria, le cose nuove.

La società finanziaria è stata costituita con atto amministrativo e, dato che le notizie pubblicate paiono rinviare la effettiva funzionalità a settembre, a quell'epoca si aprirà il discorso delle prerogative che la Giunta ha ri-

IV LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

tenuto di avere nei confronti del Consiglio regionale.

Non si parla di alcun piano, non si parla di obblighi dello Stato, non si parla delle novità pur contenute nella legge 588, non si parla di piani di nessuna natura. I piani che in agricoltura avrebbe dovuto fare la Regione per stabilire un concerto organico di trasformazioni mancano del tutto. I piani comprensoriali industriali non ci sono più; i piani urbanistici non ci sono; i comprensori turistici non ci sono; non c'è più nulla di quello che costituisce il carattere del Piano, e non c'è più nulla delle ripartizioni zonali.

L'onorevole Soddu tenta di avanzare persino l'ipotesi che la ragione per cui il programma quinquennale non è andato sollecitamente avanti deriverebbe dalla consultazione degli organi della legge numero 7. Certo, se il meccanismo della legge fosse rispettato e lo stesso onorevole Soddu rispettasse le decisioni dei comitati zonali o ne tenesse conto, può darsi che ciò comporterebbe un rinvio, per un aggiornamento o una nuova elaborazione o una messa a punto dei programmi che la Regione presenta. Ma, dato che la Giunta regionale non ne tiene alcun conto, non c'è una sola modifica né al programma biennale né al programma semestrale che provenga dai comitati zonali. L'unica modifica è che finalmente si è riusciti ad ottenere di conoscere i pronunciamenti dei comitati zonali in via ufficiale attraverso una consegna, a cui sembra dalla relazione di maggioranza della Commissione che l'Assessore alla rinascita si sia impegnato. Di qui le scelte del programma semestrale. Per due miliardi e mezzo, navi traghetto, edilizia scolastica, area industriale, il tutto in via sostitutiva, contro un perno del piano, cercando peraltro di giustificare interventi senza programmazione. Quando voi parlate, ben lo diceva ieri il collega Cuccu, di piani organici di trasformazione aziendale, voi parlate di qualche cosa che nella situazione sarda è differita nel tempo, quindi non ha motivazioni neanche di congiuntura, e si attaglia a un tipo di sviluppo dell'agricoltura fondato su un tipo di azienda che è ancora scarsamente sviluppato, circoscritto a isole e tale da

non costituire la soluzione nemmeno congiunturale del problema agricolo in Sardegna. La mancanza di organicità taglia le conseguenze sociali che con queste misure voi desiderate ottenere. L'occupazione è un problema che sta per diventare urgentissimo nel momento in cui la caduta degli impegni finanziari vecchi e nuovi tende a scaricarsi sulla manodopera in forme di riduzione o di salario o di peso occupativo. Il numero che viene enunciato come possibile in tema di occupazione si attaglia a una parte del programma semestrale, precisamente alla formazione professionale, ed ha rilievo solamente per quel migliaio di operai che sarebbero adibiti o meglio istruiti nei corsi di formazione professionale, e non ha, evidentemente, incidenza alcuna rispetto a quanto noi riteniamo avrebbe potuto essere, anche da un punto di vista della semplice congiuntura, un programma di carattere semestrale.

La cosa più interessante è che il programma semestrale prescinde dai pareri di tutti gli organi della programmazione, e mi riferisco alle proposte che furono fatte dai vari organi sia in merito a miglioramenti che a peggioramenti del programma semestrale. Il Comitato degli esperti parlava del completamento dei comprensori irrigui come prima questione sul terreno agricolo; completamento dei comprensori irrigui significa opere infrastrutturali.

In tema di urbanistica, è urgente la programmazione dei piani comprensoriali; non c'è nulla di tutto questo. Tutto il problema del coordinamento, il problema della sostitutività, sono ignorati. La gravità dell'attuale situazione economico-sociale della Isola impone impegni che siano particolarmente applicati al salario e all'occupazione.

Comitati zonali: seconda zona, togliere lo stanziamento per la nave traghetto; prevedere il capitolo per l'agricoltura più sostanzialmente aumentato. Settima zona, estensione, oltre che ai coltivatori diretti, agli agricoltori dei contributi previsti dal piano semestrale. Nona zona, preferenza alla piccola industria. Voi avete un capitolo «contributi in

IV LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

conto capitale» che non andrà alla piccola industria, e lo sapete; contributi non ai soli piani aziendali, non edilizia scolastica. Undicesima zona, no al programma semestrale. Dodicesima zona, protesta per la riunione dei presidenti dei comitati zonali; aumento al 90 per i coltivatori e allevatori diretti; azienda di approvvigionamento annuario per la lotta contro l'aumento dei prezzi; piani regolatori comprensoriali; consorzi di Comuni per il turismo... non c'è nulla. Quattordicesima zona, niente nave traghetto; diminuzione a 150 milioni degli studi; priorità degli investimenti alle società a partecipazione statale; priorità agli operatori sardi; società finanziaria, 90 per cento per i coltivatori diretti; intesa, rete regionale di sviluppo. Quindicesima zona, destinare due miliardi e mezzo alle zone asciutte...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Sono osservazioni marginali; nella sostanza il piano è stato approvato.

CONGIU (P.C.I.). Non è così, perchè quando si dice «il comitato zonale approva in linea di massima il programma semestrale» e nel contempo si introducono tutte le scelte obbligatorie ai sensi della legge 588 e si rovesciano le scelte fatte nel programma semestrale, oggettivamente...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Marginali, ripeto. E anche lei...

CONGIU (P.C.I.). Onorevole Assessore, io non discuto, diciamo così, degli investimenti per settori; discuto del principio che ha determinato le singole critiche: sostitutività del programma semestrale ad impieghi che debbono essere adempiuti dallo Stato; spostare tutto il programma nella agricoltura verso una azienda che sia non quella che fa il programma di trasformazione aziendale, ma quella che esiste nella stragrande maggioranza in Sardegna; spostare investimenti nel programma dell'industria sul terreno della priorità alle società a partecipazioni statali, agli operatori sardi, alle piccole industrie... Le scelte, tra l'al-

tro, prescindono dal parere degli esperti, che voi stessi avete scelto; prescindono dalla consultazione dei sindacati in seno al Comitato di consultazione; prescindono dai Comitati zonali !

Mi avvio alla conclusione. Le vostre scelte corrispondono allora ai problemi di congiuntura? Sono fatte nel tentativo, non dico di raccordarle a una politica di sviluppo (che pure sarebbe possibile) ma almeno di consentire un immediato impiego di un certo numero di danari o, come dice l'onorevole Soddu, sovvenire con la rapidità richiesta dalle presenti condizioni congiunturali al processo di sviluppo economico dell'Isola ora nella fase di primo avvio? Il discorso, se voleva essere un discorso che avesse un'incidenza sul terreno della comprensibilità e della logica, doveva prima di tutto porsi simili domande. Ma quale è oggi l'attuale congiuntura nell'Isola? E' la crisi provocata dal fatto che, non so, la raffineria di Moratti o la cartiera di Arbatax non riescono a portare a termine i loro piani aziendali?...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non ce n'è, interventi del genere!

CONGIU (D.C.). Certo, i contributi in conto capitale sono interventi in quelle direzioni e si aggiungono agli altri previsti nel programma biennale. Discutiamo dunque su questo punto, qual è l'attuale congiuntura nell'Isola, la difficoltà entro cui si trovano, non so, i venditori di particolari prodotti dell'agricoltura, la vitivinicoltura? Sono evidentemente difficoltà che vanno centrate in altri settori e che devono tener conto di un fenomeno che sta per verificarsi, onorevole Soddu. Gli emigrati tornano, onorevole Soddu. Il convegno di Milano del 6 e 7 ha denunciato come elementi di constatazione statistica la diminuzione dei tassi di arrivo e la positività dell'emigrazione e dell'immigrazione, per la prima volta dopo cinque anni a Torino e per la seconda volta dopo quattro anni a Milano. Questo è il tema della congiuntura — se lo volete afferrare — in quella stretta di autun-

no che tutti pensano che ci sarà al momento in cui si impiegano le commesse, si riaprono i contratti, ritornano i lavoratori dalle ferie, si impostano le annualità di produzione. Rientro degli emigrati in una situazione congiunturale ancora più stretta, ecco un problema di congiuntura che non è neanche citato, sfiorato, nel programma semestrale e che senza dubbio avrebbe potuto costituire, per l'Assessore alla rinascita, un altro interessante campo di indagine per applicare scelte di stretta politica congiunturale, che andassero incontro a fenomeni che effettivamente vanno verificandosi in Sardegna.

Le strette congiunturali in Sardegna, se pure esistono, dico strette congiunturali che possono prescindere da una considerazione intorno alla struttura, vanno collegate a fenomeni molto più gravi, che investono i settori fondamentali della Sardegna, onorevole Soddu, e che hanno pertinenza non rispetto alla raffineria o alla cartiera, ma rispetto al resto della struttura economica sarda: sono le strette che imporrà il Mercato Comune a scadenza breve. Di tutto questo, dell'incidenza che ha la politica internazionale dello Stato italiano sulla Sardegna; della cerealicoltura, che rimane ancora oggi il fondamento, finchè non sarà cambiato, dell'agricoltura sarda; del settore minerario, tradizionale, che ancora rimane la struttura base, sia pure non la sola e non l'assorbente dell'intera struttura economica e industriale sarda; di tutto questo, della stretta che riporterà gli emigrati in Sardegna, stretta che aveva bisogno di essere attentamente valutata per interventi semestrali; di tutto questo non c'è nulla, nè nella volontà e neppure nell'elaborazione e stesura del programma semestrale.

Concludo. La vera politica congiunturale o anticongiunturale consiste nel riuscire a modificare la politica del Governo, questo è il punto cui avete rinunciato, modificare il potere dei gruppi economici dominanti in Italia. Vogliamo affermare insieme questa volontà? Ecco il punto. La Democrazia Cristiana su questo terreno non dice più nulla. Dopo i nervosismi, le irrequietezze della

primavera scorsa, schiuse dall'intervento dell'onorevole Pastore, la Democrazia Cristiana non esprime più nulla in Sardegna su questo terreno. E' questa la volontà che vogliamo esprimere, che cioè la politica nazionale tenga conto della volontà di politica di piano che vogliamo sviluppare in Sardegna, tenga conto del fatto che certe misure congiunturali complicano, mortificano e condizionano questa politica di sviluppo. Ecco, questo è il terreno sul quale il Partito comunista invita la Democrazia Cristiana ad esprimersi, non perchè noi desideriamo dare al significato di democrazia, come dice Corrias, un senso ristretto e fazioso (solo le cose nelle quali siamo noi saremmo democratiche) o ragione all'onorevole Soddu (che si tratti di far coincidere la lotta autonomistica con la lotta di classe); no, si tratta del terreno autonomistico di unità popolare, in Sardegna, capace di cambiare la politica del Governo, sì che essa, cioè, tenga conto della necessità di porre all'asse della sua volontà la politica programmatrice, perno nel quale è, come abbiamo visto e constatato e sottolineato, la soluzione della questione meridionale; porre cioè l'unità delle forze democratiche e autonomistiche alla base delle nostre rivendicazioni. Questa è la volontà che voi volete affermare. La vostra rinuncia, alla vigilia del programma semestrale, condiziona completamente l'espressione di una volontà autonomistica unitaria. Il punto al quale è giunto il dibattito non concerne la questione, quindi, di stabilire se il programma semestrale corrisponde o no alla volontà politica della Democrazia Cristiana di rinviare al programma quinquennale le sue scelte, perchè scelte non ne avete fatto; e neppure se si tratta di un programma che corrisponda con pronta spesa alle necessità congiunturali; giacché questo solo è chiaro, che voi avete rinunciato a porre il problema dell'autonomia nei confronti dello Stato e delle implicanze che la politica dello Stato deve avere nei confronti della Sardegna. A questo noi vi richiamiamo: vogliamo allo Stato chiedere programmazioni tali da garantire alla Sardegna la sua politica di programmazione. Vogliamo contestare al-

IV LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

lo Stato le sue inadempienze, vogliamo stabilire il peso della Regione in generale e della Regione a Statuto speciale della Sardegna in particolare, nei confronti della politica nazionale. Questo nuovo momento di attesa, questa battuta che voi state perdendo, è una cosa grave, che complica ancora di più la crisi nella quale versa la situazione economica della Sardegna, crisi che sottolinea ancora di più come le misure governative contro la congiuntura l'abbiano colpita ancora più profondamente, crisi che postula, dunque, un rilancio autonomistico (come altre volte voi stessi avete inteso dire) e che presuppone quindi la espressione di una volontà unitaria. Senza discriminazioni, onorevole Soddu, senza dividere le forze ma ponendo problemi chiari al centro di una volontà autonomistica unitaria, ponendo l'esigenza che il Governo si impegni ad una politica di programmazione economica che abbia come fine principale l'eliminazione dello squilibrio della questione meridionale e che proponga la partecipazione democratica, a tutte le fasi della programmazione, delle Regioni e delle rappresentanze democratiche dei lavoratori. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENZA

DEL VICEPRESIDENTE SOTGIU GIROLAMO

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zaccagnini. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo Consiglio ebbe già ad approvare il programma biennale esecutivo del Piano di rinascita, che si riferiva agli esercizi finanziari del 1962-63 e '63-'64, ed era in attesa che gli fosse presentato, a termine dell'articolo 4 della legge 588, un programma pluriennale e precisamente, giusta le intese raggiunte col comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, un programma quinquennale per gli esercizi dal '64-'65 al '68-'69.

Viene invece sottoposto alla nostra attenzione un programma ponte, un programma semestrale 1 luglio - 31 dicembre '64, mentre, d'altro canto, continua l'elaborazione del programma quinquennale, che viene ovvia-

mente spostato di sei mesi e che pertanto, invece di terminare al 30 giugno '69, terminerà al 31 dicembre dello stesso anno. Quali le ragioni che hanno determinato questa diversa programmazione? Poiché la Sardegna è parte integrante del contesto nazionale, era logico che essa seguisse quanto avveniva nel più ampio consesso della Repubblica e adeguasse la sua azione e la sua attività alle nuove situazioni venutesi a determinare.

Gli avvenimenti determinanti sono sostanzialmente due: l'esercizio finanziario dello Stato è stato portato a coincidere con l'anno solare e pertanto lo Stato ha predisposto un bilancio semestrale che porta la fine dell'esercizio alla fine del 1964. Secondo, sarà predisposto dallo Stato un piano di programmazione nazionale che entrerà in vigore dal 1° gennaio '65. Mi sembra che non si possa contestare la necessità lapalissiana di fare coincidere i tempi dell'anno finanziario dello Stato con quelli della programmazione regionale; è quindi pienamente giustificato il programma semestrale, che appunto consente di raggiungere questo scopo.

Passiamo al secondo punto, che è da mettere in correlazione con la dichiarazione resa dall'Assessore alla rinascita in sede di riunione della Commissione speciale per il Piano di rinascita, e cioè che il programma quinquennale nazionale sarà inviato per il parere alle Regioni a Statuto speciale. Mi sembra che l'importanza politica di questo fatto sia veramente grande e notevole, anche se nessuno delle opposizioni abbia voluto riconoscerlo. Mi sembra che con tale procedura la forza di contestazione delle Regioni a Statuto speciale sia enormemente aumentata, e come di conseguenza sia enormemente aumentato il potere per far valere i due istituti della aggiuntività e del coordinamento.

Da alcune parti delle opposizioni si protesta a gran voce sulla presentazione del piano semestrale e si afferma che doveva essere presentato il piano quinquennale perché questo avrebbe dovuto servire di esempio, essere di modello, precorrere la programmazione nazionale. In buona sostanza, si afferma che dal-

IV LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

la Sardegna deve partire l'avvio ad una serie di riforme di vasta profondità volte a cambiare completamente gli attuali ordinamenti che ci reggono. Una tesi di questo genere non può essere da noi condivisa e vediamo per quali motivi, per quali ragioni. Non può essere accolta perché è contraria alla legge, e precisamente al disposto dell'articolo 3 dello Statuto speciale per la Sardegna, che richiama la potestà legislativa della Regione al rispetto, fra l'altro, «delle norme fondamentali delle riforme economico-sociali della Repubblica». Non è quindi la Regione che deve precedere lo Stato, bensì esattamente l'opposto. Sulla base delle riforme nazionali, nelle quali dovremo ovviamente far sentire la nostra voce, dovremo poi attraverso il Piano di rinascita mettere in evidenza le nostre particolari necessità, i nostri particolari problemi e di conseguenza le nostre particolari esigenze, e ciò in ossequio ai due principi, sui quali siamo tutti d'accordo, dell'aggiuntività e del coordinamento. Nè d'altro canto sembra accoglibile la tesi da alcuni prospettata, che il programma ponte avrebbe dovuto essere di 18 mesi anziché di sei in quanto questo ci avrebbe portato ad un nuovo sfasamento rispetto ai tempi della programmazione nazionale quinquennale.

Se quindi si rendeva necessaria la presentazione di un programma semestrale, rimane da vedere se i criteri adottati nella sua predisposizione sono giusti e accoglibili. Era logico che un programma siffatto non potesse non tener conto della particolare difficile congiuntura che stiamo attraversando, nè d'altro canto un programma a sì breve scadenza poteva pensare a interventi fortemente incisivi sulle strutture; piuttosto a interventi che, limitandosi a pochi settori, ben determinati, consentissero un rapido utilizzo delle somme messe a disposizione, consentissero di superare particolari strozzature della nostra economia, consentissero di superare il disagio determinato dalle restrizioni creditizie in atto. Sembra che in linea di massima gli interventi programmati, che interessano soltanto sette settori, rispondano a questi criteri.

E' stato detto non essere giustificata l'assunzione di altro personale e di altri oneri generali relativi a studi e a indagini. Ora, se possiamo concordare circa la preoccupazione che desta la assunzione di nuovo personale, se concordiamo con la necessità — nel caso sia dimostrato che effettivamente occorre altro personale — di assumerlo a mezzo di regolari concorsi pubblici per esami e per titoli espletati da regolari commissioni giudicatrici, non possiamo invece condividere la inopportunità di studi e di ricerche. Una cosa sono le indicazioni programmatiche, altra cosa ben diversa sono le progettazioni esecutive. Queste devono trovare la loro base in dati ed elementi obiettivi di fatto che occorre conoscere, se si vuole fare qualche cosa di concreto. Consentitemi un esempio. Si devono irrigare, secondo i programmi, i terreni a nord di Macchiareddu con le acque del Gutturu Mannu e del Gutturreddu che saranno invasate con la costruzione di uno sbarramento a Santa Lucia dopo la loro confluenza. La coda del lago artificiale lambisce gli estremi della concessione mineraria di San Leone. La coltivazione di tali giacimenti potrebbe essere impedita o resa più difficile da allagamenti o da infiltrazioni. La società concessionaria si è opposta alla utilizzazione indicata, il Corpo delle miniere ha fatto altrettanto, l'Assessorato all'industria è dello stesso avviso. Morale, la situazione è bloccata e vaste superfici continuano in una povera agricoltura asciutta mentre potrebbero risorgere e fiorire attraverso l'irrigazione e mentre, d'altro canto, potremmo mettere a disposizione della zona industriale di Cagliari, direi sempre assetata, notevoli quantitativi di acqua. Ecco la necessità di studi geologici, di ricerche, di sondaggi che chiariscano la situazione di fatto, che ci dicano se lo sbarramento può essere realizzato senza danneggiare il settore minerario o se si debba invece abbandonare questa idea per ripiegare su un'altra di minore ampiezza che non disturbi le miniere di ferro. Potrei citarvi anche altri casi analoghi, vedi ad esempio la utilizzazione delle acque del Tirso e dei fiumi contermini per risolvere i problemi irrigui dell'alta, della media e della bassa valle del Tirso

IV LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

ed i connessi problemi di approvvigionamento di acqua per usi industriali di Oristano.

La necessità di studi, quindi, sussiste, è reale ed è la base per ulteriori nuovi programmi dell'agricoltura. Al fine di evitare interventi dispersivi la linea di azione è imperniata su due sole direttrici: miglioramenti fondiari e impianti collettivi per la trasformazione dei prodotti agricoli. Essa risponde a precise esigenze manifestate dalla periferia e appunto per questa ragione tende a soddisfare questo bisogno. Numerosi agricoltori, pur nella difficile situazione che attraversano, sentono la necessità di modificare le loro strutture produttive e pertanto numerose sono le domande di contributo per opere di miglioramento fondiario; d'altro canto, migliorare le condizioni economiche di tutti questi operatori è opera di interesse generale e quindi è da ritenere giusto un investimento in questo senso. Il programma, del resto, in armonia con quanto disposto dall'articolo 19 della legge 588, rende obbligatoria la presentazione di piani organici di trasformazione aziendale, al fine di assicurare la massima produttività degli investimenti e questo sembra una buona cosa anche se spesso l'ordinamento studiato dal progettista rimarrà in parte solo sulla relazione e non sarà attuato dall'agricoltore che in minima parte.

Altri criteri nuovi introdotti e da considerare positivi sono quelli della graduazione del contributo, che potrà essere concesso nella misura massima quando si verifichino contemporaneamente tre condizioni e cioè: aumento della occupazione; adozione di ordinamenti più consoni alla vocazione dei terreni e alle esigenze di mercato; incremento della produzione lorda vendibile. Altri criteri nuovi e positivi sono i criteri di priorità, i quali stabiliscono la precedenza per opere che valorizzino al massimo le opere pubbliche di bonifica, che comportino il riaccorpamento di aziende frammentate, che, nelle zone asciutte, stabiliscono la preferenza per le aziende a indirizzo zootecnico.

Una norma che può essere invece gravida di conseguenze spiacevoli è quella che in modo categorico e tassativo fissa la quota dello

stanziamento riservata ai coltivatori ed allevatori diretti nella misura del 75 per cento. Su questo argomento si è intrattenuto ieri anche l'onorevole Puligheddu. Indubbiamente tale percentuale è scaturita da un conteggio fatto su una situazione ad una certa data. Io ricordo di essere stato interpellato a questo proposito dall'Assessore dell'agricoltura e ho fatto una indagine campionaria sulle pratiche che in quel momento si trovavano presso l'Ispettorato compartimentale e da questa indagine è scaturito questo numero. Però, la dinamica dei tempi attuali non ci consente, a mio giudizio, di legarci in un modo eccessivamente rigido. I coltivatori ed allevatori diretti saranno, domani, così numerosi e saranno tutti disposti ad attuare opere così vaste da aver bisogno di tale quota? Se così non fosse, noi andremmo a rischio da una parte di non poter impegnare le somme per mancanza di richieste, dall'altra di non poter soddisfare tutte le richieste per mancanza di fondi, mentre contemporaneamente avremmo inutilizzate le quote di surplus dei coltivatori diretti. La preoccupazione è stata affacciata, come dicevo, anche dall'onorevole Puligheddu e mi sembra che meriti attenzione. D'altronde, si potrebbe facilmente superare lasciando la dizione così come è, e completandola nel senso di consentire, ove manchino richieste dei coltivatori diretti così massicce da impegnare tutta la quota, di utilizzare le disponibilità per i non coltivatori diretti.

Circa lo stanziamento per le cooperative credo che tutti vorranno concordare con la oculatezza della scelta qualitativa e ubicazionale; scelta che risponde a concrete richieste già avanzate da otto cooperative del settore vinicolo, nel quale, mercè i provvidi interventi regionali, si sono già ottenuti risultati veramente notevoli.

Due interventi riguardano centrali ortofrutticole, rispettivamente nel Campidano di Oristano e nel Campidano di Cagliari, e costituiscono i primi passi di una attività nuova, di ampie prospettive nelle zone irrigue, che dovrebbe consentire agli agricoltori di valorizzare sul mercato i loro prodotti eliminando

una catena di intermediari che non ha ragione di essere.

Consentitemi ora una breve divagazione, seppur connessa con l'argomento, che ha dato ieri luogo a delle vivaci interruzioni dell'amico Puligheddu e relativa alla centrale ortofrutticola di Tortolì. Fu presentato, un paio di mesi fa, all'Ispettorato Compartimentale dell'agricoltura un progetto per la costruzione della centrale ortofrutticola di Tortolì. Il progetto era stato presentato e la richiesta era stata fatta dal Consorzio di bonifica di Tortolì. Esaminato il progetto, l'Ispettorato Compartimentale trovò che il progetto non era studiato come avrebbe dovuto e lo restituì al Consorzio suggerendo le modifiche che era il caso di apportare. Nello stesso tempo, però, l'Ispettorato compartimentale segnalava la opportunità che la richiesta venisse fatta dalla cooperativa agricola La Medusa di Tortolì, perché questo avrebbe consentito agli operatori agricoli di poter beneficiare delle provvidenze più ampie e più convenienti riservate alle cooperative agricole. Il Consorzio di bonifica di Tortolì ha aderito ai suggerimenti dell'Ispettorato compartimentale, ha provveduto a rielaborare il progetto, che è stato restituito modificato opportunamente. La richiesta di contributo non è più stata avanzata dal Consorzio bensì dalla cooperativa agricola La Medusa. Il progetto, come dicevo, è ora presso l'Ispettorato compartimentale. Nel frattempo, però, l'Ispettore compartimentale prendeva contatti con la Cassa per il Mezzogiorno, segnalava questa iniziativa e, nonostante le condizioni in cui si trova oggi la Cassa, nonostante le sue difficoltà, otteneva l'assicurazione che questa iniziativa di centrale ortofrutticola, che sarebbe la prima che si attua in Sardegna, sarebbe stata accolta dalla Cassa. Questo è un modo generale di comportarsi dell'Ispettore agrario, che è sempre animato da questo principio: fare in modo che il più possibile si attinga da finanziamenti che non riguardano il bilancio della Regione; evitare di utilizzare i fondi della 46, evitare di utilizzare i fondi del Piano verde o di altre provvidenze quali il Piano di rinascita, ma fare ricorso ad altre fonti di finanziamento

perché, ovviamente, se non si utilizzano i nostri fondi per quella determinata iniziativa rimarranno maggiori disponibilità per altre iniziative. Oggi, come dicevo, il progetto è presso l'Ispettorato compartimentale e io penso che entro la settimana possa essere inviato alla Cassa per il Mezzogiorno e quindi possa essere realizzata a Tortolì questa iniziativa, che riscuote il favore di tanti operatori agricoli, anche se alcuni hanno chiesto di spostare la sede. Io credo che l'amico Puligheddu possa essere soddisfatto della esposizione che io ho fatto nei riguardi della centrale ortofrutticola di Tortolì.

Rientrando nell'argomento del programma, sarebbe mio desiderio che il Consiglio facesse proprie le considerazioni seguenti: nelle pagine 35 e successive del documento in esame si è indicato per ogni impianto di trasformazione una certa cifra: lire tot per l'impianto della cantina sociale della Marmilla, lire tot per la Cantina sociale di Arzachena eccetera, eccetera. Ora può capitare, anzi capiterà certamente, che tali cifre, nell'esame dei progetti esecutivi che sono già stati presentati o che saranno presentati, tali cifre, dicevo, si dimostrino o esuberanti o insufficienti e pertanto, a mio avviso, noi dovremmo stabilire che l'esecutivo abbia la facoltà di considerare semplicemente come indicative le cifre riportate nel documento, con la facoltà di utilizzare le somme dimostratesi eccessive per la realizzazione di una iniziativa per una altra iniziativa per la quale risulti invece insufficiente lo stanziamento oggi indicato. In questo modo si evita che in un caso si facciano anche delle opere di abbellimento, o, comunque, delle opere non produttive, mentre la seconda iniziativa non può essere completamente attuata nelle sue linee essenziali.

Gli interventi riservati all'artigianato, mentre consentono di mettere in circolazione 500 milioni in un momento in cui il credito ordinario attua le restrizioni ben note, non possono, a mio giudizio, dare adito a critiche anche perché si riferiscono ad una categoria di modesti operatori economici veramente benemeriti. Sorvolando sugli interventi dell'industria, due parole sui trasporti e sulla edi-

IV LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

lizia scolastica. Che questi settori costituiscano due punti deboli è pacifico ed è ammesso da ogni parte politica. Però, dalle opposizioni abbiamo sentito le proteste contro la nave traghetto motivate, così hanno detto, dal fatto che il compito dei trasporti compete allo Stato. Orbene, per la scuola le stesse opposizioni hanno invocato un piano della scuola da finanziare con la 588, dimenticando tranquillamente che anche questo è un compito dello Stato e dimenticando tranquillamente il principio della aggiuntività, mentre il programma relativo all'edilizia scolastica approntato dalla Giunta lascia allo Stato i suoi compiti, rispetta il principio della aggiuntività, si ispira pienamente alla 588 e, in armonia al disposto dell'articolo 13 della legge stessa, si limita ad accollarsi gli oneri che dovranno fare carico agli enti locali.

E' incisivo questo programma della edilizia scolastica? Io direi senz'altro di sì; la realtà è che lo Stato ha assunto impegni per 5 miliardi di lavori e che tali lavori non si possono realizzare perchè le gare di appalto sono andate deserte. Non si possono, quindi, utilizzare questi finanziamenti cospicui di 5 miliardi. I Comuni dovrebbero accollarsi le maggiori spese conseguenti all'aumento delle costruzioni, oltre agli oneri normali assunti dalla Cassa per il Mezzogiorno, e non sono in grado di farlo. La Giunta, con il suo provvedimento, legittimamente accollando al piano queste maggiori spese, consente di mobilitare gli impegni già assunti dallo Stato, che altrimenti sarebbero, per buona parte, perduti per la Sardegna. Mi sembra, quindi, che il provvedimento sia ottimo.

Il provvedimento è buono anche sotto un altro punto di vista; il settore edilizio, notoriamente in crisi, riceverà immediatamente una iniezione di oltre 5 miliardi e quindi il provvedimento acquista anche un carattere di anticongiuntura estremamente efficace.

Concludendo: ragioni tecniche hanno consigliato l'adozione di un secondo programma esecutivo di sei mesi; i criteri che hanno dettato gli interventi concreti sono ispirati sia allo spirito del Piano di rinascita, sia alla necessità di sovvenire alla particolare contingen-

za; pertanto mi sembra che, nell'interesse dell'Isola, tutti abbiamo il dovere di approvarlo. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è nostra intenzione fare un lungo discorso per illustrare la posizione del Partito Socialista Italiano sul secondo programma esecutivo del Piano di rinascita. Tuttavia, certi interventi di alcuni colleghi ci costringono a porre in particolare evidenza alcuni aspetti della situazione generale del nostro Paese. Noi comprendiamo che si può sentire il bisogno di porre in modo drammatico gli aspetti negativi della situazione economica del nostro Paese; ciò, per motivi politici o di carattere strumentale, che sono propri delle opposizioni, che non hanno alternativa da proporre o da offrire. La discussione sulla politica economica generale, le prese di posizione del nostro Partito, la recente discussione del Consiglio sulla nostra interpellanza, sulla mozione dei colleghi del Partito Comunista e del P.S.I.U.P. tornano oggi a riecheggiare qui in Assemblea in un dibattito ampio in cui tutte le parti politiche hanno la possibilità di illustrare i rispettivi punti di vista. E il discorso si ripete, attribuendo la responsabilità (che è nostra, della nostra classe politica dirigente) di tutti i mali della nostra Isola al Governo nazionale di centro sinistra, dimenticando che, se oggi noi Sardi si poteva parlare in un certo modo, questo era proprio dovuto alla lotta sostenuta dai lavoratori con alla testa il nostro partito.

Da ciò, il primo cauto esperimento di correzione di una politica di indirizzo generale, quello dell'onorevole Fanfani, che contro il parere, contro la volontà di una parte notevole della stessa Democrazia Cristiana sarda, ebbe ad affidare a noi Consiglio regionale l'attuazione del Piano di rinascita, trasformando quel progetto di legge, che originariamente era una delle tante leggi di intervento dello Stato in una particolare zona, nel primo tentativo di programmazione democratica. Che

IV LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

questa legge 588 sia tale, sono tutti i Gruppi politici a riconoscerlo; anzi, per diversi schieramenti la 588 è servita a sostanziare la loro azione di rivendicazione, a rendere concreta una linea politica. Ma il discorso che i colleghi hanno voluto fare si è allontanato dalla situazione obiettiva della nostra Isola, e così accuse, giudizi e valutazioni negative sugli indirizzi di politica generale del nostro Partito, accuse al centro-sinistra, colpevole di tutti i mali dell'attuale congiuntura economica, accuse da destra e da sinistra... Ma questi oppositori politici, mentre accusano e mettono in luce una situazione pesante, non propongono indirizzi politici, economici, alternativi.

In tutte le nostre discussioni abbiamo sempre concordato sui mali della nostra economia, ma mai abbiamo sentito oltre le denunce, le proteste, mai abbiamo sentito da destra o da sinistra indicazioni alternative che avessero un certo fondamento, e soprattutto scelte ed indirizzi di politica economica di possibile attuazione in ordine alla realtà italiana, che è quella che è, non quella che vorremmo che fosse. In un momento così difficile come quello che il Paese sta attraversando, nessuna perplessità potrebbe levarsi dai Gruppi politici, comunque non certamente dal nostro, nel caso venissero affacciati — nel quadro delle cose possibili — suggerimenti, consigli o comunque meccanismi che contribuissero in qualche modo a superare gli aspetti negativi dell'attuale fase della nostra congiuntura economica.

Così, da posizioni differenti, da concezioni diverse, le forze che vogliono ostacolare il nuovo processo politico si incontrano con i gruppi dorotei e di destra che all'interno della Democrazia Cristiana vogliono porre fine all'esperimento ed andare verso nuove elezioni, e contribuirebbero, non v'ha dubbio, a creare sfiducia nella democrazia. Una certa sfiducia di certe fasce di forze produttive è dovuta ad un'abile azione di propaganda che trae origine da difficoltà obiettive, da una serie di provvedimenti che, se portati avanti con fermezza e tempestività, non avrebbero consentito certe forme di speculazione e la creazione di falsi timori (parliamo delle leggi sull'urba-

nistica, dei patti agrari, delle Regioni e di tutto quanto, ad opera del nostro Partito, doveva dare forma e contenuto al centro sinistra). Che l'attuale crisi sia servita a certi gruppi padronali lo dimostra un solo dato: la mancata approvazione della legge sui patti agrari ha consentito loro di conservare 40 miliardi di profitti, che sarebbero invece dovuti andare ai mezzadri.

L'esame della situazione economica del nostro Paese deve tener conto di tutte le componenti. I saggi di incremento della produzione industriale e delle attività terziarie, notevolmente sostenute, rivelano la capacità produttiva del nostro Paese. Questo fattore, che si è dimostrato costante nel tempo, è di grande importanza, essenziale a realizzare su nuove posizioni una stabilità del metro monetario e quindi dei prezzi senza sacrificio del livello di occupazione. Nel settore agricolo, i tassi di accrescimento sono insufficienti, e non per cause congiunturali e quindi transitorie e rimediabili con adeguati meccanismi, ma unicamente per forme strutturali non adeguate alle esigenze del nostro tempo e che debbono essere profondamente trasformate, se si vuole che l'agricoltura diventi un settore capace di produrre nell'interesse generale del paese e a sollievo della nostra bilancia dei pagamenti. Certo, nei processi di crescita di qualunque Paese sono inevitabili forme di sfiducia, non soltanto in ordine gli effetti che in genere la congiuntura a carattere depressivo produce nelle varie attività economiche e finanziarie. A questi processi, che derivano dal progresso tecnico, da avanzate tecniche di produzione, da una realtà socio economica ormai in marcia che tende a rovesciare tutti i vecchi rapporti sociali, economici, politici, non si sottraggono neppure alcune professioni cosiddette liberali, perchè banche, grandi imprese, hanno i loro studi, che notevolmente colpiscono gli studi professionali ridimensionando il loro lavoro e quindi i redditi degli stessi professionisti. Cioè, si chiude un po' per tutti un ciclo di speculazioni, di stridenti ingiustizie sociali e se ne apre un altro nell'ambito del quale solo la capacità, la volontà rappresentano elementi per realizzare redditi proporzionati ad una

IV LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

scala di valori che esistono in tutte le società umane e sotto qualsiasi ordinamento politico.

Dunque, è comprensibile il travaglio di queste forze economiche, per le quali è difficile il processo di adattamento, di adeguamento alle esigenze del nostro tempo. In questo quadro si spiega, anche se non trova alcuna giustificazione, la febbre speculativa che ha investito e travolto gli stessi piccoli e medi imprenditori, i quali, anzichè capitalizzare gli utili in impianti tecnici moderni rendendo più produttive e competitive le loro aziende, hanno finito per sospingere i loro risparmi sulle strade che abitualmente vengono percorse dal mondo delle grosse signorie economiche e finanziarie, quel mondo della speculazione e del superprofitto in cui trova fondamento e carattere ideologico l'azione politica della destra storica del nostro Paese. Sulla base di questo tentativo di diagnosticare una situazione, tanti esempi potrebbero farsi. Tanti sono i piccoli produttori che hanno preferito distrarre dal corpo economico-produttivo della piccola azienda il loro esiguo capitale per comprare terreni edificabili, che in pochi mesi hanno subito incrementi di valore e consentito quindi notevole realizzo monetario. Tutto questo movimento incontrollato è all'origine dell'attuale crisi finanziaria.

La politica creditizia ha aiutato a caratterizzare un tipo di sviluppo economico puramente quantitativo non certamente congeniale agli interessi della grande maggioranza della nostra comunità nazionale, ma valido e conforme alle esigenze della destra italiana: produrre e consumare il massimo possibile senza alcun carattere di priorità nel settore degli investimenti e dei consumi pur di realizzare il massimo profitto. Questa è stata la caratteristica dello sviluppo della nostra economia nel decennio '50-'60, che è all'origine delle gravi distorsioni nel settore dei consumi, dell'allentamento nel settore degli investimenti; fatti che oggi vengono denunciati dalle stesse forze che li hanno provocati e le cui conseguenze negative vengono attribuite al centro sinistra.

Il mondo va profondamente modificandosi; deve nascere un nuovo tipo di impren-

ditore, che si muova non esclusivamente sulla base del profitto, ma dando alla produzione un contenuto sociale. Dobbiamo, ed è questa una funzione possibile in questo momento per noi socialisti, non solo stimolare, ma indirizzare ed arginare queste capacità imprenditoriali che nel quadro della programmazione economica rafforzino le nostre istituzioni democratiche e rendano più solida la partecipazione dei lavoratori alla direzione politica della società e dello Stato. Certo, nell'ambito del centro-sinistra esistono forze potenti (l'episodio, che non è isolato, degli stanziamenti sulla scuola privata, i continui contrasti sul programma di governo con la caduta del governo Moro), e tutto concorre a dimostrare come esse siano spesso annidate nelle più alte cariche dello Stato, forze che apparentemente accettano il nuovo corso politico, ma che sostanzialmente pensano ed operano per il ritorno di vecchie formule di tipo centrista. Ma tutta l'azione del Partito Socialista Italiano ha dimostrato (e non si tratta di porre un uomo in contrasto con un altro) che con il Partito socialista bisogna fare realmente quelle cose su cui ci si è impegnati. Per noi, il centro sinistra ha un significato, per le cose che esso deve compiere con decisione. Non può il Governo trastullarsi nella mediazione tra interessi tradizionali e nuove esigenze. Su queste basi può e deve ricostituirsi il Governo con la nostra partecipazione diretta, ma, una volta che ci si impegna, occorre marciare senza perplessità, se siamo fermamente convinti che il programma risponda alle leggi di sviluppo della società italiana.

Ecco perchè non siamo concordi nel valutare il fenomeno politico isolano con lo stesso metro nazionale. La Sardegna è una regione economicamente depressa, ciò che può essere utile nel resto della Penisola non lo è qui da noi. Le stesse misure congiunturali, le stesse restrizioni indiscriminate del credito, che potevano essere utili in altre regioni, sono state dannose per la nostra economia. Tutti i settori isolani sono in crisi: l'agricoltura, l'industria, l'artigianato accusano e continuano ad accusare un forte feno-

IV LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

meno di disoccupazione e di sottoccupazione operaia.

Non si può valutare la situazione sarda con lo stesso metro della situazione nazionale. Non si può considerare la dimensione delle intraprese sarde allo stesso modo che si considerano e si valutano le aziende nazionali a carattere monopolistico, a carattere fortemente concentrativo. Non si possono dare le stesse dimensioni alle nostre aziende; la crisi è dovuta a fenomeni reali, diversi, ed anche, per certe parti, per notevoli settori anche una crisi riflessa. Noi siamo riusciti, attraverso la legge 588, ad avere la solidarietà nazionale, e non per sanare un periodo congiunturale; noi siamo riusciti ad avere questo strumento per risolvere i mali di sempre della nostra Sardegna. Noi siamo del parere che la legge 588 deve trovare applicazione precedente al piano di programmazione nazionale. Noi dobbiamo inserirci, non subire le conseguenze della programmazione nazionale. La crisi recente ha insegnato che non si può legare la nostra situazione a quella nazionale; basterebbe pensare che il piano semestrale, con molta possibilità che questo avvenga, mentre andrà a scadere non vedrà approvato il piano quinquennale nazionale, perchè, come è presumibile con tutti i punti interrogativi possibili, il piano quinquennale nazionale non sarà varato prima della primavera dell'anno venturo e quindi, di conseguenza, la programmazione nazionale potrà avere inizio nel 1966. E allora la Giunta regionale dovrà trovarsi nella necessità di varare un altro piano annuale per continuare questo alternarsi di responsabilità e per legare il nostro Piano alla programmazione nazionale.

Noi pensiamo che le giustificazioni portate dalla Giunta regionale per sostenere la tesi del piano semestrale (bilancio dello Stato ormai ad anno solare; legame al piano quinquennale) non trovino legame nella realtà degli avvenimenti politici maturati e maturandi, per cui noi siamo del parere che agli imprenditori sardi, che alle categorie sarde, ai lavoratori, a tutti i ceti produttivi dobbiamo dare chiara la visione di quello che si può e si deve fare. Vi è in tutto questo un vuoto poli-

tico, una paura di affrontare determinate scelte politiche. Che forse, signor Assessore, onorevole colleghi, non suonano condanna del vostro operato gli 800 milioni di interessi che i fondi del Piano di rinascita hanno maturato? Noi vorremmo chiedere, vorremmo sapere quali sono gli affidamenti, quali sono le garanzie che vi ha fornito il Governo nazionale in ordine alla possibilità, al rispetto dell'aggiuntività. Noi vorremmo chiedere all'onorevole Assessore alla rinascita cosa si è fatto sino ad oggi, cosa si è speso, cosa si è realizzato con i fondi del Piano di rinascita; chè evidentemente tutte queste risposte precise, documentate, devono essere portate nella sede competente che è il Consiglio regionale. Vorremmo sapere come è stata rispettata l'aggiuntività, vorremmo sapere che cosa si è fatto per far sì che la programmazione regionale fosse veramente una programmazione democratica nel rispetto dei criteri dell'aggiuntività. E, se dovessimo per un momento passare ad esaminare i singoli titoli di spesa del programma semestrale per il 1964, noi dovremmo riscontrare che vi è una carenza (cosciente o non cosciente) di informazione per quanto riguarda determinati settori. Noi sappiamo che nel settore della industrializzazione, per le spese per le infrastrutture dei nuclei e zone industriali, è in gestazione una nuova legge. Quale coordinamento, questa legge, pensa l'Assessore alla rinascita, la Giunta, possa avere con la legge 588, con questo piano semestrale? Se poi andiamo a guardare il settore dei trasporti, al miliardo precedentemente stanziato ne abbiamo aggiunto un altro e questi due miliardi devono servire alle Ferrovie dello Stato per proporre la soppressione della linea Olbia-Civitavecchia.

Se poi andiamo al settore degli edifici scolastici, anche in questo settore, mentre il competente Ministero stava predisponendo una legge per la possibilità di ritoccare in aumento tutti i capitolati di appalto, la Regione dà, concede un altro miliardo per completare gli edifici scolastici, per portare queste aste avanti, senza tener presente che questo dovere lo ha solo ed esclusivamente lo

IV LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

Stato. La legge 588 all'articolo 20 precisa, dà delle direttive obbligatorie per la trasformazione dei terreni, ma sino ad oggi non è stato presentato alcuno strumento, non è stata presentata alcuna proposta di legge che dimostri la volontà politica della Giunta di attuare questo preciso comandamento della legge 588. Non vi è un intervento a favore dei coltivatori diretti e delle loro cooperative, che sono messe in concorrenza delle aziende di determinate dimensioni. Gli stessi 500 milioni per studi (praticamente ai 2 milioni di costo al giorno per il Piano di rinascita già spesi sino ad oggi si aggiungono altri 8 al mese) devono servire a completare gli studi? Dobbiamo allora chiedere all'onorevole Assessore, all'onorevole Presidente della Giunta, l'elenco degli incaricati di questi studi, i dettagli delle somme spese, che cosa si vuol continuare a studiare quando davanti a noi, in base allo stesso strumento e alle stesse possibilità della 588, sono possibili, sono chiari gli interventi attraverso leggi regionali necessari per rendere più funzionale, per rendere più democratica l'attuazione del Piano di rinascita.

Le zone omogenee, di cui voi parlate a giustificazione, che avrebbero dato il mandato di andare avanti per realizzare questo piano semestrale, a noi risulta siano state esautorate. I comitati zionali delle zone omogenee sono stati sentiti frettolosamente senza un dibattito approfondito, senza per nulla ascoltare, ma anzi disattendendo tutti i pareri. La legge numero 7, che qualcuno vorrebbe riportare in discussione, è un meccanismo, non vi è dubbio, di difficile attuazione, ma comunque consente, dà tranquillità alle opposizioni politiche. Ma tutte queste cose, onorevoli colleghi, che noi abbiamo detto, tutte queste critiche che noi abbiamo cercato di portare avanti dovrebbero dire alla Giunta, dovrebbero dire all'onorevole Presidente, all'onorevole Assessore, alla maggioranza, che noi abbiamo intenzione di fare un discorso chiaro, che noi abbiamo intenzione di assumerci le nostre responsabilità. E si può essere altrettanto responsabili anche dai banchi della opposizione. Si può

cioè accettare un discorso costruttivo. Ma quando la maggioranza è sorda ad ogni richiamo, quando la maggioranza resta ferma caparbiamente sulle sue posizioni, è evidente che il dialogo viene a cessare, è evidente che non vi sono possibilità di uscita se non quella di continuare la lotta che noi abbiamo intrapreso da lungo tempo, che noi intendiamo continuare per creare una nuova situazione politica in un nuovo clima politico. Ecco, non è a caso che i socialisti sono stati e sono oggi i propugnatori di una programmazione democratica dell'economia, che significa, in parole povere, controllo pubblico delle fondamentali attività economiche, proprio per eliminare le distorsioni la cui eliminazione è stata tanta parte della lotta che abbiamo condotto in nome del movimento operaio, per fissare obiettivi definiti, che, attraverso strumenti adatti, concorreranno a trasformare profondamente la nostra società.

Si capisce che, se operassimo in un regime diverso dal nostro, nell'ambito del quale fosse possibile esercitare una egemonia di classe, potremmo trovare ricette, terapie capaci di guarire più rapidamente i mali della nostra società. Ma la realtà è diversa, e dobbiamo procedere nel quadro delle cose possibili, con lo scopo preciso di raggiungere le finalità proprie del socialismo e della democrazia. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio sono sospesi per un quarto d'ora.

(*La seduta, sospesa alle ore 11 e 45, viene ripresa alle ore 11 e 55*).

PRESIDENZA
DEL VICEPRESIDENTE GARDU

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Masia, relatore di maggioranza.

MASIA (D.C.), *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il presente dibattito si svolge in tono minore perché, in verità, la discussione generale sul programma semestrale luglio-dicembre '64 del Piano di

rinascita si è già svolta in quest'aula nel giugno scorso in occasione del dibattito sulla mozione e sulle interpellanze presentate dalle opposizioni in ordine al medesimo argomento. Perciò, siamo tutti costretti a ripeterci: soprattutto quelli che per una ragione o per l'altra, debbono intervenire in merito per la seconda volta consecutiva; anzi per le terza volta, se si riflette che qualcuno di noi ha dovuto stendere anche la relazione della propria parte politica al Consiglio.

A questo riguardo, come Presidente della Commissione consiliare speciale, mi piace rilevare che la presentazione di tre relazioni (una per la maggioranza, una per la minoranza di destra e una per la minoranza di sinistra) costituisce un elemento di novità e di chiarezza che va sottolineato, perchè una relazione unica si giustifica soltanto quando vi è unanimità sia nella valutazione che nell'approvazione di un determinato provvedimento. Nel caso specifico, la maggioranza si è trovata del tutto isolata nel valutare positivamente e nell'approvare interamente il piano esecutivo semestrale presentato dalla Giunta con un'ampia relazione introduttiva che lo giustifica, per cui è parso utile e doveroso per ciascuna delle minoranze oppositrici specificare in una propria relazione le ragioni del proprio dissenso. Ed è così che ciascuno dei colleghi ha potuto rendersi conto che entrambe le minoranze, pur marciando divise (e non è certo il caso di rimarcare quanto siano irriducibilmente divise, anzi avverse, sul piano ideologico) ancora una volta colpiscono unite: unite contro il Governo di centro-sinistra in campo nazionale; unite contro la Giunta regionale di coalizione che siede in questo Consiglio. E' chiaro che una tale unità si esaurisce nella semplice identità delle espressioni di ripudio del tipo di maggioranza che sorregge, rispettivamente; il Governo centrale a Roma e la Giunta regionale a Cagliari, per cui se da destra si chiede un perentorio «cambiamento di rotta», a sinistra fa eco la non meno decisa richiesta di «cambiamento di strada»; ma quando si viene a specificare le rispettive ragioni che giustificerebbero tale drastica in-

giunzione, esse si rivelano talmente contrastanti da eludersi a vicenda, per cui i partiti che sostengono in campo nazionale il governo di centro-sinistra e nella Regione l'attuale Giunta di coalizione, ne traggono argomento per continuare nella propria rotta o, se si vuole, nella propria strada, per burrascosa che possa essere l'una o impervia l'altra.

La relazione della minoranza di destra, al di là del suo obiettivo politico d'un capovolgimento di fronte governativo che sa impossibile tanto a Roma quanto a Cagliari, nello specificare le ragioni della sua opposizione al programma esecutivo semestrale presenta una sola coerenza e (mi consenta il collega onorevole Pazzaglia che personalmente io stimo in modo particolare) alcune indubbie contraddizioni. La coerenza è perfettamente in linea con l'atteggiamento politico-sociale della sua parte: niente programmazione, solo politica anticongiunturale (naturalmente per rimediare ai guasti del centro-sinistra!) e niente riforme di struttura. Le contraddizioni sono evidentemente frutto dell'opposizione preconcepita, quasi irrazionale, da cui il collega onorevole Pazzaglia (che pure dà spesso prova di serenità ed obiettività) non ha saputo liberarsi: fa colpa alla sinistra del Consiglio (tra cui la sinistra democristiana) di voler fare del programma quinquennale regionale una appendice del programma quinquennale nazionale (mentre è vero esattamente il contrario) e poi afferma disinvoltamente che «una decisione di coordinare la programmazione regionale a quella nazionale è, senza ombra di dubbio, decisione logica»; è contro il programma ponte della durata di sei mesi e ne ipotizza inspiegabilmente un altro della durata di diciotto mesi; riconosce che la crisi investe tutte le strutture del paese, eppure auspica una politica esclusivamente congiunturale; rifiutando ogni prospettiva di programmazione, suggerisce la adozione d'una politica del caso per caso, ma nello stesso tempo chiede interventi in tutti i settori contemporaneamente, la qualcosa non può non implicare una politica programmata; da un lato depreca la polverizzazione degli interventi in agricoltura, e dall'altro

IV LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

lato mette in guardia dalla discriminazione a danno dei medi e piccoli agricoltori; lamenta l'eccessiva moltiplicazione delle cantine sociali e tuttavia propugna la tipicizzazione dei prodotti vinicoli; riconosce che l'attuale situazione sarda è assai grave, eppure si oppone al programma esecutivo semestrale che ha anche dichiarate finalità anticongiunturali; ammette infine che lo schema di sviluppo ed il piano decennale a suo tempo approvati dal Consiglio sono «largamente superati», eppure nega ogni validità al programma quinquennale regionale in gestazione, che dovrebbe modificarli e aggiornarli.

Al fondo di tutto vi è, nell'atteggiamento della destra italiana, un macroscopico errore di valutazione sulla capacità rinnovatrice della Democrazia Cristiana, che deriva indubbiamente o dall'ignoranza o, quantomeno, dal travisamento del suo patrimonio ideologico e programmatico, il quale ha la propria matrice originaria nella dottrina sociale della Chiesa e il proprio contenuto autonomo nella elaborazione politica che il partito ne ha fatto al suo sorgere e, successivamente, durante la sua storica esperienza, prima all'opposizione e poi al Governo. L'esigenza, contingente ma ancora operante, della unità politica dei cattolici e quindi l'interclassismo, costituiscono dei limiti obiettivi alla sua azione politica ed economico-sociale, ma non bisogna dimenticare che fu proprio De Gasperi a definire la Democrazia Cristiana «un partito di centro che marcia verso sinistra» e che nelle recenti votazioni avvenute nelle assemblee sezionali di tutta Italia e nei pre-congressi provinciali tenutisi in preparazione al IX Congresso nazionale del partito, testè rinviato, ben il 90 per cento circa degli iscritti hanno sanzionato la politica di centro-sinistra approvata dal precedente congresso di Napoli e diventata la politica ufficiale del Partito per il futuro.

Sostenere, pertanto, che i Governi di centro-sinistra, a direzione democristiana, quando accettano di includere nei propri programmi o la nazionalizzazione dell'energia elettrica o l'attuazione della riforma regionalistica o l'adozione di una politica economica

programmata, o l'approvazione d'una moderna legge urbanistica, subiscono l'imposizione o, peggio, il ricatto dei partiti marxisti, è un artificio polemico che, se non fosse in effetti pernicioso, farebbe semplicemente sorridere. Da un anno a questa parte tutta la cosiddetta grande stampa di informazione, che si auto-proclama indipendente e che invece serve ben individuati interessi, ripete ossessivamente queste ed altre menzogne nella speranza che vengano credute come verità sacrosante; ma negli ultimi giorni si è proprio abbandonata ad un'orgia parossistica di sciagurate previsioni, di minacciosi ammonimenti e di inaudite trivialità, che hanno raggiunto l'acme nello ignobile attacco personale d'un quotidiano romano del mattino al Presidente del Consiglio in carica onorevole Moro, tanto che perfino l'Unità l'ha considerato frutto di bassezza morale.

L'assurda accusa di filo-marxismo non ha risparmiato neppure i due grandi uomini il cui nome era Giovanni i quali, nel loro fugace ma intensissimo passaggio sulla scena storica dei correnti anni sessanta, hanno riempito di sé in modo perenne la seconda metà di questo secolo, assegnando all'umanità affamata non di solo pane, ma anche di giustizia di pace, una «nuova frontiera» da conquistare con rinnovellato spirito di fraternità, di carità e di universalità: Giovanni XXIII e John Kennedy.

E quando l'isterismo conservatore e reazionario arriva, in questi giorni di crisi governativa nazionale, a lasciare intendere, come ha fatto un quotidiano milanese della sera, che «l'ombra di Kerenski» incomberebbe sulle vicende politiche italiane, bisogna concludere che non c'è più da meravigliarsi come possano trovar credito voci di «colpi di Stato» e possano essere rivolti appelli al Presidente della Repubblica per interventi incostituzionali, i quali, per il fatto stesso di essere ipotizzati, degradano l'Italia al rango degli Stati, tradizionalmente «golpisti», dell'America centro-meridionale e, se sciaguratamente attuati, scatenerebbero senz'altro una immane guerra civile di inaudite proporzioni.

In queste condizioni, riesce veramente difficile comprendere come le minoranze di sinistra spingano la loro azione oppositoria fino a dipingere i Governi di centro-sinistra a direzione democristiana e a condirezione socialista a Roma e le giunte demo-sardiste con la collaborazione socialdemocratica a Cagliari, come asservite alla destra economica e politica italiana che invece li ripudia e li condanna con estremo accanimento e con cieca intolleranza. Nel caso che forma oggetto della nostra discussione, la relazione delle minoranze di sinistra e gli interventi in quest'aula dei colleghi comunisti e socialisti, hanno rinnovato gli attacchi a quei Governi ed a quelle Giunte sul terreno prevalentemente politico, disattendendo le semplici e dichiarate ragioni prevalentemente tecniche che hanno originato e giustificato la presentazione al Consiglio del programma-ponte semestrale del Piano di rinascita, nelle more della presentazione del «programma quinquennale regionale», che è peraltro in fase di avanzata gestazione.

Alla maggioranza non riesce di far convivere le minoranze di sinistra che dietro la presentazione di tale programma semestrale non vi è nessuna macchinazione machiavellica ed a costo di sentirmi dire nuovamente dal collega e (nonostante le opposte posizioni ideologiche e partitiche) amico onorevole Torrente che le mie parole (come già la mia succinta relazione) sono «fuori del tempo e dello spazio», devo ripetere che le ragioni di detta presentazione sono esattamente ed unicamente le tre da me indicate: 1°) la necessità di coincidenza dei tempi del Piano coi tempi del bilancio «solare» dello Stato; 2°) l'opportunità di conoscere, a fini contestativi, almeno lo schema di massima del programma quinquennale nazionale; 3°) l'utilità di spendere subito, anche con intendimenti anticongiunturali, gli oltre 13 miliardi ulteriormente disponibili a partire dal 1° luglio corrente anno. Nessuna scelta politica elusiva dei suoi impegni da parte della Giunta regionale, quindi; nessuna implicita rinuncia alla politica delle riforme di cui è portatrice la legge 11 giugno 1962, numero 588; nessuna fuga dalle sue responsabilità da parte della maggioran-

za che sorregge la Giunta medesima! Una volta approvato il programma semestrale in discussione, la Giunta regionale (che già conosce il testo dello schema di programma quinquennale disposto dal Ministero del bilancio) metterà a punto il proprio progetto di programma quinquennale e lo sottoporrà senz'altro all'esame ed all'approvazione del Consiglio non più tardi, io ritengo, del 30 settembre prossimo venturo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' stato respinto! Perché dobbiamo negare che il sole sorge ad est?

MASIA (D.C.), *relatore di maggioranza*. Accennerò anche a questo brevemente.

Se si analizzano spassionatamente le ragioni suindicate, non si potrà obiettivamente negare che esse hanno un fondamento indubitabile; le minoranze oppositrici possono anche non condividerle, ma la maggioranza governativa, nel suo senso di responsabilità, non può non ritenerle valide.

La prima ragione può apparire formalistica, ma sta di fatto che anche lo Stato, avendo adottato il bilancio ad anno solare, si è dato, per il periodo luglio-dicembre 1964, un bilancio semestrale; può perfino essere opinabile la stretta necessità di un allineamento degli stanziamenti e delle previsioni si spesa del piano con i corrispondenti stanziamenti del bilancio, semestrale prima e poi annuale, dello Stato, ma non possono nemmeno essere affacciate serie obiezioni in contrario; nel dubbio, la Giunta ha adottato, e la maggioranza ha approvato, la soluzione più razionale.

La seconda ragione ha avuto dagli ultimi avvenimenti la conferma più evidente: la conoscenza, che ormai si ha, dello schema di programma quinquennale nazionale che porta il nome dell'onorevole Giolitti è utilissima per la elaborazione definitiva del programma quinquennale regionale. Quel tanto che io ne so attraverso le indiscrezioni di stampa, dimostra *ad abundantiam* che la conoscenza dei propositi del programmatore nazionale sarà utilissima al programmatore regionale, soprattutto ai fini di quella contestazione autonomi-

IV LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

stica che sta a cuore alla Giunta e alla maggioranza che la sorregge, non meno che alle minoranze di sinistra. Conoscere le finalità di detto programma sul piano delle condizioni generali di vita del Paese e sul piano dell'attività produttiva; conoscere gli obiettivi della politica congiunturale in ordine ai consumi, ai salari ed agli investimenti; conoscere i modi ed i mezzi dell'azione programmata, cioè gli organi della programmazione, il ruolo riservato alle Regioni, i criteri di riforma della pubblica amministrazione, le basi del riordinamento della finanza pubblica, le nuove funzioni del credito, i principi informatori della legislazione territoriale (in particolare, della legge urbanistica e della nuova legge per la Cassa per il Mezzogiorno), i compiti delle imprese pubbliche, eccetera, non credo che sia cosa influente ai fini di una corretta impostazione di un programma quinquennale regionale che ambisca ad essere, come ha detto tempo fa l'Assessore Soddu, strumento necessario per la revisione, la modifica e l'aggiornamento delle impostazioni contenute nel piano dodecennale.

Concluderò questo specifico argomento con una frase tolta di peso da una fonte non sospetta e che, sostanzialmente, rispecchia la posizione da me finora assunta sull'argomento; nell'intervista sulla crisi concessa dall'onorevole Laconi all'ultimo numero di «Rinascita sarda» si legge: «La presentazione del piano Giolitti rende possibile un confronto più concreto ed approfondito delle varie posizioni e offre indubbiamente una base utile a quanti si battono per una programmazione democratica e antimonopolistica». Si dirà (e rispondo all'onorevole Zucca) si dirà: ma il piano Giolitti è già configurato nelle impostazioni programmatiche del progettato nuovo Governo di centro sinistra semplicemente come termine di dialogo nella discussione che ancora dovrà svilupparsi sul tema della programmazione nazionale. Si risponde: è già molto, tuttavia, conoscere le proposte del programmatore più avanzato; questo sarà indubbiamente un elemento conoscitivo di essenziale importanza per il programmatore regionale che sap-

pia quel che vuole e come farlo valere nelle competenti sedi contestative.

La terza ragione non è poi così ultronea come le minoranze di sinistra vorrebbero farla apparire: la direzione centrale del P.C.I., nel suo comunicato del 29 giugno u.s., ha esplicitamente affermato che i comunisti non negano la necessità di misure atte ad alleggerire la congiuntura sfavorevole e Togliatti in persona, nel recente comizio di Piazza San Giovanni a Roma, ha testualmente dichiarato: «Noi non siamo il Partito del tanto peggio tanto meglio». Perciò, onorevoli colleghi della sinistra, lasciate pure che, tra le altre ragioni che hanno determinato la Giunta regionale alla presentazione del piano esecutivo semestrale, vi sia, buona ultima nell'elencazione, ma di grande importanza agli effetti pratici, anche quella dell'azione anticongiunturale, che, del resto, anche per gli studiosi della materia, è una componente che di fatto non manca mai nella gamma dei propositi che una politica programmata in concreto si prefigge.

Sul programma semestrale in se stesso, le minoranze di sinistra si sono riservate di presentare alcuni emendamenti al testo proposto dalla Giunta; i rilievi specifici che, nella relazione prima e negli interventi in questa aula poi, esse hanno sollevato sono in numero limitato: gli interventi previsti sarebbero in larga parte sostitutivi degli interventi statali; il programma non sarebbe articolato per zone omogenee; non si sarebbe tenuto conto dei pareri dei comitati zonali; si opererebbe una discriminazione a sfavore dei coltivatori diretti; verrebbero spesi 500 milioni in nuovo personale e nuovi studi senza controllo. Mi pare di poter rilevare, in linea generale, che tutte le minoranze di opposizione, da che mondo è mondo, hanno la tentazione di voler tutto e subito e di non volere mai quello che vuole la maggioranza che governa; ed è così che talvolta si rischia di voler contemporaneamente una data cosa e il suo contrario, consentendo così ad una certa forma (*absit injuria!*) di qualunquismo di far capolino anche là dove meno ci si aspetterebbe. Così vediamo apparire ogni tanto un concetto dell'aggiuntività talmente meccanico da diven-

IV LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

tare, in definitiva, paralizzante; vediamo una richiesta di articolazione in zone omogenee per interventi che hanno chiaramente carattere settoriale e non territoriale; vediamo attribuire ai pareri dei Comitati zonal, talvolta contrastanti fra loro, una portata vincolante che dalla legge numero 7 non viene loro riconosciuta; vediamo affermare una inesistente volontà discriminatrice a sfavore di una determinata categoria di operatori agricoli, mentre si tratta di dare applicazione ad un preciso disposto della legge numero 588; vediamo, infine, negare all'Assessorato della rinascita gli strumenti indispensabili a quello agile e spedito operare che è da tutti invocato, mentre nello stesso tempo gli si rimprovera, ad esempio, di aver colpevolmente accantonato la legislazione profondamente innovatrice che la medesima legge numero 588 prevede, specialmente nel settore agricolo. La realtà è che le ragioni dell'opposizione, come è stato più volte rilevato e come gli intervenienti che abbiamo sentito in quest'aula hanno confermato, sono meramente politiche e tendono a dimostrare che il cosiddetto storico incontro tra cattolici e socialisti in campo nazionale è ingloriosamente fallito e che la Giunta regionale in carica ha esaurito il suo compito nel nullismo della sua azione concreta.

Io non posso presumere di impartire consigli ad alcuno, ma personalmente non mi sento proprio di gioire per il presunto conclamato fallimento della politica di centro-sinistra, che era diventata una realtà in campo nazionale e che non avrebbe certamente tardato a proiettarsi in campo regionale con possibilità di sviluppi particolarmente suggestivi. Se fallimento effettivamente ci sarà, non sarà difficile dimostrare che le cause sono da ricercarsi non nella politica di centro-sinistra, ma nella difficile eredità congiunturale che essa ha malauguratamente ereditato e che ne ha paralizzato lo slancio rinnovatore, che era nei suoi programmi e negli intendimenti degli uomini migliori che se ne erano fatti portatori. Inoltre, se fallimento effettivamente ci sarà, esso avverrà, per ironia della sorte, proprio mentre appaiono

i primi sintomi confortanti di una ripresa che gli ultimi dati sulla diminuzione del deficit della bilancia commerciale e sul saldo attivo registrato negli ultimi tre mesi dalla bilancia dei pagamenti significativamente confermano. Se fallimento effettivamente ci sarà, infine, non credo che, tutto sommato, sarà la classe lavoratrice a trarne vantaggio; nonostante tutto, solo il Governo e la politica di centro sinistra oggi (per l'obiettivo impossibile di altre formule) sono in grado ed hanno la volontà di venire incontro, sia pure fra difficoltà e contrasti, alla esigenza di modernizzazione delle strutture dello Stato italiano attraverso l'attuazione delle riforme necessarie e l'impostazione di una razionale programmazione, senza di cui anche un ipotetico nuovo miracolo economico sarebbe ancora a senso unico e crollerebbe non appena semplicemente si ritentasse, come nel recente passato, di portare il trattamento salariale a livello europeo.

Non è forse del tutto inutile ricordare che un Governo diverso da quello di centro sinistra (che sarebbe stato formalmente di centro, ma effettivamente di centro-destra), difficilmente avrebbe resistito alle suggestioni di una adozione integrale della linea Carli, ai suoi consigli (diplomatici, ma univoci) di Marjolin, ai maldestri ammonimenti di Schuncker; se il Governo...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma, scusa, questa è la linea del tuo Partito! Colombo è sulla stessa linea ed è il capo del tuo Partito.

MASIA (D.C.), *relatore di maggioranza*. Ma queste sono cose che dicono le opposizioni!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Perché vai in Paradiso, anziché stare sulla terra, o nel Limbo addirittura...

MASIA (D.C.), *relatore di maggioranza*. Ma no, siamo sulla terra! Voi attribuite alle chiacchiere di corridoio una importanza che non hanno.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma sono i giornali che lo dicono. Sono falsi i giornali?

IV LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

MASIA (D.C.), *relatore di maggioranza*. Molti sono falsi e comunque non bisogna stare dietro ai corsivisti dei giornali. Ci sono informazioni serie e ci sono le informazioni dei corsivisti. Se il Governo di centro sinistra cadrà definitivamente, ed io non me lo auguro, non si parlerà più per molto tempo di riforme di struttura e di programmazione, ma, all'opposto, soprattutto di contenimento della spesa pubblica e di blocco dei salari; allora, non solo sarà crollata una generosa illusione, ma avrà anche avuto una ennesima conferma la famosa lapidaria affermazione del più grande rivoluzionario della storia, Lenin: «L'estremismo è la malattia infantile del socialismo». Non si può e non si deve avere, a mio avviso, una concezione manichea delle cose politiche, per cui tutto il bene starebbe da una parte e tutto il male dall'altra; occorre invece, a mio parere, concedere un certo margine alla possibilità di un proprio errore; ieri il Piano Marshall veniva additato come un diabolico strumento di rovina economica e di sudditanza politica dell'Europa ed invece si è innegabilmente appalesato come un provvidenziale strumento di salvezza e di riscossa delle Nazioni europee che ne hanno beneficiato; oggi il Mercato Comune e la possibilità di unione politica dell'Europa sono ancora visti con altrettanta preconcetta ostilità, ma già il Partito Comunista Francese accenna ad una revisione di atteggiamento nelle prospettive di un tentativo di accordo politico con i socialisti di Francia in funzione antigollista; e addirittura un Paese a democrazia popolare, come la Romania, non fa più mistero d'un certo desiderio di avvicinamento che è molto significativo e foriero di impensabili sviluppi. Del resto, anche nel Partito Comunista Italiano qualcosa si muove, se i più recenti atteggiamenti dell'onorevole Ingrao (che non appaiono affatto avversati dagli organi direttivi del suo Partito) circa l'accettazione senza riserve mentali del metodo democratico, hanno avuto un commento di benevola attesa nella rivista dei gesuiti milanesi «Orientamenti sociali»; d'altronde, il processo di destalinizzazione, se è, come deve essere, irreversibile, non può fermarsi

a metà: a lungo andare è impossibile, anche per i comunisti occidentali, essere per metà (specie in politica internazionale) krusceviani e per l'altra metà (specie in politica interna) maoisti.

Dopo ciò, fidando sulle implicazioni che chiaramente traspaiono dalle mie modeste parole più che sulla forza di persuasione che queste chiaramente non hanno, io oserei auspicare un ripensamento da parte delle minoranze di sinistra sul limitato argomento in discussione e, *melius re perpensa*, mi augurerei che si convincessero della opportunità almeno, se non proprio della necessità, di approvare il programma-ponte semestrale presentato dalla Giunta.

La repentina messa all'ordine del giorno dell'argomento e il tono dimesso in cui la discussione si svolge, non mi consentono di approfondire come avrei voluto il tema di una nuova e più avanzata maggioranza che, a ricorrenza periodica e con innegabile coerenza, le minoranze di sinistra pongono alla attenzione del nostro Consiglio e dell'opinione pubblica sarda. E' un tema estremamente interessante, ma aprirebbe il varco ad una problematica che, io ritengo, travalica il limitato argomento che ci impegna nel presente dibattito. Le minoranze (almeno in questo sono fortunate) hanno la possibilità di scegliere il tempo ed il luogo dello scontro dialettico con la politica e la formula governativa che combattono; la maggioranza è costretta alla difensiva ed è tenuta ad una doverosa solidarietà con gli amici condannati alla croce del potere che tutti sappiamo quanto, se portata con impegno e dedizione, sia avara di soddisfazioni e prodiga di amarezze.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Anche martiri, sono!

MASIA (D.C.), *relatore di maggioranza*. Ma, se quel discorso a largo respiro si vorrà fare, non saremo noi a sottrarci ad esso alla prima occasione favorevole; sarà necessariamente un discorso serio, su cose elevate e su concetti la cui portata è innegabilmente controversa e la cui accezione non è affatto pacifica: ad esempio, il concetto di libertà e

IV LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

di democrazia, la concezione materialistica e quella spiritualistica (e più specificatamente cristiana) della vita e della storia eccetera, eccetera. Chiarite queste cose e questi concetti, il problema di un allargamento dell'area governativa in un Paese che, grosso modo, esprime da una parte oltre 12 milioni di voti democratici cristiani e dall'altra circa 8 milioni di voti marxisti, rivelerà i suoi limiti e i suoi condizionamenti. Ma questo, ripeto, è un discorso ancora tutto da fare; e siccome nel frattempo è possibile dare una prova reciproca di buona volontà e rinnovare (sia pure nella diversità delle rispettive ispirazioni ideologiche) una convergenza di posizioni su un determinato problema concreto, io rinnovo ai colleghi delle minoranze di sinistra, le quali sono le sole che con noi condividono il principio di una economia programmata, la preghiera di convertire da contrario in favorevole il loro voto sul programma semestrale in discussione. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pazzaglia, relatore di minoranza.

PAZZAGLIA (M.S.I.), relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, due frasi contenute nella relazione della Giunta regionale al programma semestrale, al lume della situazione politica di oggi 15 luglio 1964, dimostrano, più che qualunque discorso, gli errori di previsione contenuti nello stesso programma semestrale. Rileggiamo queste frasi, contenute a pagina 1 e a pagina 4: «L'avvio di una politica di piano su scala nazionale e i tempi di riferimento del programma nazionale hanno peraltro indotto la Regione a modificare le scadenze della programmazione regionale. Come è noto, un progetto di programma quinquennale nazionale sarà predisposto dal Ministero del bilancio entro il luglio prossimo venturo»; «Il programma entrerà in vigore con il primo gennaio del 1965 e si riferirà al quinquennio che va dal 1965 al 1969». Tenuto conto di queste considerazioni base, la stessa Giunta regionale soggiunge che «un programma semestrale è sembrato lo strumento più idoneo

per mobilitare nei prossimi mesi i fondi della legge numero 588 per sovvenire con la rapidità richiesta dalle presenti condizioni congiunturali il processo di sviluppo economico e per fungere da soluzione fra il primo programma esecutivo e il programma quinquennale che dovrà essere organicamente e funzionalmente inserito in una politica nazionale di Piano».

Abbiamo sentito stamattina colleghi che evidentemente non erano aggiornati sulla situazione politica nazionale, i quali ci hanno riferito gli stessi identici concetti contenuti in una relazione che è stata fatta all'inizio di giugno del 1964. Alcuni colleghi, ripeto, neppure aggiornati sulla situazione politica, si sono rifatti alle dichiarazioni che l'Assessore alla rinascita ha reso nella Commissione per la rinascita, secondo le quali il Governo avrebbe inviato il piano nazionale alle Regioni autonome in luglio per avere, entro settembre, il parere. E così da tutte queste...

LAY (P.C.I.). Ma non è detto di quale anno...

PAZZAGLIA (M.S.I.), relatore di minoranza. Luglio del 1964, per avere entro il settembre dello stesso anno il parere. Il Ministero dovrebbe elaborare il programma da ottobre a novembre del 1964. Mi pare che prima di qualunque valutazione nostra stia la realtà di questi giorni in virtù della quale il programma quinquennale nazionale, che l'onorevole Giolitti ha esposto alle categorie economiche, dopo le dimissioni del Governo, non certo sarà presentato alle Regioni per il coordinamento dei programmi regionali nel luglio 1964.

Ho avuto occasione di esaminare gli orientamenti di massima per il programma quinquennale nazionale 1965-69, che dovrebbe predisporre la Giunta in questi mesi. Al lume della situazione di oggi, mi sono domandato come sarà possibile, per la Giunta regionale, nei mesi venturi, approntare per esempio un bilancio economico regionale al 1969 attendibile e serio di fronte alla situazione economica che il Paese attraversa. Si

IV LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

voglia o no, dalla crisi, che travaglia l'Italia, che è politica soprattutto e poi economica la Sardegna non può assolutamente prescindere. Noi del Movimento Sociale non ci siamo mai associati negli anni scorsi agli assordanti clamori di stampa, di opinione, di Parlamento e talora di Governo attraverso i quali si festeggiava il miracolo economico. Non ci siamo mai associati, non perchè non riconosciamo la esistenza nel nostro Paese di una spinta economica positiva (che ha avuto anche imponenti manifestazioni), ma perchè la nostra dottrina, i nostri principi sociali, ci hanno sempre insegnato e ci insegnano che il dato economico non è mai disgiungibile dal dato sociale, e che quando si ritiene di poter disgiungere il dato economico dal dato sociale, quando si ritiene cioè che dal guardare in assoluto alle cosiddette leggi economiche di mercato possa automaticamente derivare la soluzione dei problemi sociali di un Paese come il nostro, si è nettamente fuori strada e si finisce, prima o poi, per pagare lo scotto dei pesanti errori di impostazione. Ma in Sardegna è mancata anche la spinta economica positiva nei termini in cui vi è stata nel Paese. E crediamo di poter dire che di ciò sia responsabile, anche se non esclusivamente, la politica di ostilità, decisa e preconcepita, verso talune iniziative economiche private, ostilità che l'Assessore all'industria negli anni scorsi ha più volte manifestato, nell'attesa di una iniziativa pubblica negli stessi settori, che non c'è stata e che probabilmente non ci sarà. Se oggi gli orientamenti — come sembra dai discorsi che vengono fatti — sono cambiati, ciò non lo si deve al mutamento di rotta o ad una onesta constatazione di errori commessi, ma al fatto che di fronte al ristagno delle iniziative, sia pubbliche che private, si accetta tutto, sperando così, secondo me in modo illusorio di salvare il salvabile. Inutile e disorganica, questa politica di oggi dimostra la incapacità di previsione, la responsabilità politica di organi di Governo regionale e conferma la carenza di possibilità attuali dopo aver perduto quelle presentatesi in passato. Mi pare quindi che parlare oggi di possibilità

di prevedere chiaramente e concretamente, nel corso di questi mesi futuri uno sviluppo economico della Sardegna, significa porsi assolutamente fuori della realtà economica e politica del nostro Paese.

Sono entrato nella relazione lunghissima nei dettagli del programma, talché il mio intervento potrà essere, quanto a lunghezza, inversamente proporzionale alla relazione. In questa sede deve essere discusso il problema base dal quale nascono tutte le conseguenze che noi oggi stiamo constatando: il problema delle strutture della programmazione. Molti esempi dei problemi delle strutture ci vengono da tutta l'Europa; è opportuno ricordare, mentre stiamo trattando questi problemi, che ovunque la programmazione è nata dalla necessità di promuovere uno sviluppo economico equilibrato che, salvando la libertà della iniziativa individuale, la indirizzasse verso risultati di migliore benessere economico. La programmazione è nata, cioè, da un vero «stato di necessità»: ricercare una nuova sintesi oltre il liberalismo e oltre il collettivismo marxista. E' stata trovata questa sintesi? No. Gli esempi della Norvegia, della Francia, dell'Inghilterra ci dicono che questo tentativo non è riuscito. Non voglio, qui, fare una analisi molto dettagliata delle cause; ma la causa fondamentale è da ricercare nella mancanza delle strutture adeguate per una programmazione economica. E in Sardegna il problema delle strutture, lo abbiamo ormai constatato (e probabilmente nei discorsi che si tengono nei corridoi viene anche riconosciuta dagli stessi sostenitori di queste strutture), è determinante. La Regione si è trovata di fronte a strutture tradizionali dello Stato democratico e del decentramento regionale dei poteri dello Stato e poiché la maggioranza non ha voluto ne può sostituire a queste strutture esistenti altre nuove e vitali, ne ha aggiunto tante altre, neppure rispondenti alle esigenze effettive di un certo tipo di programmazione; e ha finito per fare che cosa? Per determinare, attraverso l'appesantimento dei metodi e delle procedure, il ristagno del Piano di rinascita e con il ristagno, conseguenza logica e necessaria di

IV LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

esso, il sostanziale fallimento della programmazione.

Crediamo di poter dire — come abbiamo già detto nella relazione — che il problema delle strutture è un problema generale dello Stato e che la Regione Sarda è il primo esempio della importanza di tale problema. Analisi molto interessanti di tale problema che condividono, se pure parzialmente le tesi nostre, analisi che non provengono dalla parte nostra, che provengono dalla sinistra radicale e democratica francese sono contenute in un recentissimo libro di Mendes France. Egli sostiene, in buona sostanza, che le strutture dello Stato liberale sono superate e inadeguate ai nuovi problemi della economia e della socialità, soprattutto perché troppe forze vengono lasciate fuori dello Stato. Mendes France propone la soluzione dell'inserimento delle categorie economiche nei poteri direzionali e decisionali dello Stato.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Stato corporativo?

PAZZAGLIA (M.S.I.), *relatore di minoranza*. Lo stesso Mendes France alla sua obiezione risponde in modo molto chiaro e molto preciso. Si potrà forse rimproverare, dice Mendes France, alle proposte di uno Stato corporativo (non è Stato corporativo nel senso pieno, aggiungo e preciso), di presentare gli inconvenienti del corporativismo. Ma il corporativismo è pericoloso, dice Mendes France, solo se, da una parte, alle organizzazioni professionali si dia il diritto di prendere sotto la loro esclusiva responsabilità decisioni obbligatorie per tutti quelli che ne dipendono, o se, dall'altra, strutture istituzionali stabilite sulla base di una situazione data, rimangono immutabili, mentre la realtà economica è in continuo movimento.

Ho citato questo esempio, non per dirvi che quelle tesi possono essere fatte nostre integralmente perché sono delle tesi riformiste, ma per rilevare che esiste in ogni parte del mondo, oggi, la ricerca del superamento, quella del conflitto tra una economia di carattere liberista e una economia di carattere col-

lettivista, e insieme, del superamento delle tesi sostenitrici di uno Stato basato sulle concezioni marxiste. Il tentativo del Governo italiano forse può inquadrarsi nei tentativi di superare, sul piano economico, la contraddizione fra la posizione liberale e la posizione marxista; ma è destinato alla stessa fine alla quale sono stati destinati i tentativi fatti in altri Stati dei quali ho citato l'esempio francese, l'esempio inglese, l'esempio norvegese.

Non volendo uscire dagli scenari fissi, in una alleanza fra forze di democrazie liberali e socialiste, le soluzioni sono due: o si sta nella posizione dello Stato liberale o si passa alla soluzione marxista. Altrettanto avverrà in Sardegna. Per noi problema di base è quello delle strutture. L'occasione della discussione del programma semestrale ci impone di trattare questo argomento perché al lume della realtà si è dimostrato che le strutture create sovrapponendo alle strutture tradizionali nuovi organismi hanno costituito la base dell'avvio al fallimento del Piano di rinascita. Delle nostre preoccupazioni e critiche, abbiamo trovato conferma anche in interventi della maggioranza; quando si è detto da più parti che questi organismi sono soltanto un appesantimento burocratico e non contribuiscono alla soluzione dei problemi della programmazione, quando, anche nelle relazioni e negli interventi di altri colleghi viene affermato che una delle prime cose da fare è modificare la legge numero 7, evidentemente si è criticato, quanto noi, le strutture esistenti. Che una modifica ci voglia, pertanto, è opinione comune! Ma per quante modifiche si possa realizzare — diciamo noi — l'esistenza di strutture base quali quelle attuali non consentirà di dare alla programmazione indirizzo, contenuto e sviluppo.

Elementi di critica — voglio qui precisare — abbiamo raccolto anche presso la maggioranza; basterebbe citare un intervento coraggioso anche se, per certi aspetti, assai prudente: quello del sardista onorevole Puligheddu. Il discorso ufficiale dei sardisti...

BAGEDDA (M.S.I.). Quello fa sempre discorsi di opposizione!

IV LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

PAZZAGLIA (M.S.I.), *relatore di minoranza*. D'accordo, ma è evidente, in questo discorso, che la insoddisfazione dell'onorevole Puligheddu è totale e completa.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ma non riguarda le strutture.

PAZZAGLIA (M.S.I.), *relatore di minoranza*. Non riguarda esclusivamente le strutture, siamo perfettamente d'accordo, ma riguarda anche la legge numero 7, e quindi anche le strutture; quando l'onorevole Puligheddu dice che l'aumento di 500 milioni per il potenziamento di questi organi della programmazione regionale non è da lui accettato e quando ha detto, come ha detto — *ex ore suo* — che in questi anni (in cui sono stati sempre al potere i sardisti) si sono spesi centinaia di miliardi per studi e purtroppo alla programmazione non si è ancora arrivati, fa è vero una autocritica, ma dice che le strutture non sono efficienti. E' vero che tale autocritica non darà luogo a conseguenze perché nonostante che la Giunta non farà precisazioni sugli argomenti intorno ai quali l'onorevole Puligheddu ha chiesto le precisazioni, condizionando ad esse il suo appoggio, il voto favorevole ci sarà (perché, se il voto favorevole non ci fosse, i suoi amici di Partito che oggi siedono in Assessorati più o meno importanti, sarebbero destinati a sedere nei banchi del Consiglio, il che sarebbe, per loro, parecchio triste), ma sempre di critica si tratta.

In buona sostanza anche se in diversa direzione critiche ve ne sono state anche da parte della Democrazia Cristiana; dovremmo meditare sul prudente discorso dell'onorevole Serra, il quale, per quanto riguarda le singole previsioni, ha anche lui indicato soluzioni diverse da quelle prospettate dalla Giunta.

Perciò, concludendo, è possibile chiedersi chi ha soddisfatto questo piano semestrale! Non noi, che vi diciamo che non serve a niente questo terzo di ponte, dato che con un programma semestrale si finisce nel fiume e non si arriva all'altra sponda, quella della fine della crisi economica; non le sinistre le quali

ritengono che si possa fare e si debba fare oggi un programma quinquennale anche se non esistono dati di fatto e non sono certe le prospettive future; non quella parte della maggioranza che ha parlato. Non so esattamente chi possa esser soddisfatto al di fuori della Giunta che ha preparato il piano!

BAGEDDA (M.S.I.). Manco Deriu e Campus!

PAZZAGLIA (M.S.I.), *relatore di minoranza*. Manco Deriu e Campus! Cionostante, sembra che anche questo programma semestrale possa essere approvato, nella insoddisfazione generale e in presenza di una valutazione della realtà attuale molto errata e molto infondata. Direi di più, che la dimostrazione del fatto che possa essere approvato si ha nella stanchezza nella quale si è svolto il dibattito! E' vero che siamo al quindici di luglio e che tutti vogliono andar via, ma in realtà il dibattito su un tema che è importante, anche se è di sei mesi soltanto il programma che noi stiamo discutendo, avrebbe meritato e giustificato un maggiore impegno da parte del Consiglio. Un maggiore impegno forse ci sarebbe stato se a tale dibattito fosse seguita una prospettiva di cambiare formula politica. Si può dire che la responsabilità attuale è della formula politica. Basta seguire il discorso dell'onorevole Puddu per il Partito socialista per renderci conto delle contraddizioni fra la politica nazionale e la politica regionale.

L'onorevole Puddu ha accusato il Governo di non aver assunto determinati impegni, dimenticando che in questo Governo ci sono i suoi compagni di Partito, che il Comitato dei Ministri che esamina i nostri programmi è composto anche, cioè era composto sino a pochi giorni fa, da Ministri socialisti. Ed è arrivato a sostenere la tesi che unisce in questo momento i sardisti con i socialisti, secondo la quale, le misure anticongiunturali sono giustificate e sono giuste purché non vengano attuate in Sardegna, che si trova in una particolare situazione di depressione, ma questa si chiama doppia faccia: una a Cagliari e una

IV LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

a Roma. Fra l'altro, di situazioni gravi e pesanti quali quelle della Sardegna non c'è solo quella della Sardegna; se una politica anti-congiunturale nuoce alla Sardegna, io credo che nuoccia anche alla Basilicata o possa nuocere alla Campania e che quindi si possa fare il discorso semplicistico di distinguere fra misure anticongiunturali di carattere nazionale e i riflessi che queste misure anticongiunturali hanno nell'ambito di una Regione. La verità è una: che certe misure di carattere anticongiunturale hanno posto un freno alla produzione e un freno alla occupazione; che la situazione congiunturale è determinata dalla politica condotta in questi anni, cioè dalla politica di centro-sinistra, la quale non ha avuto inizio — cerchiamo di ricordarlo e di non discutere su premesse che sono assolutamente false — con il Governo dell'onorevole Moro, ma ha avuto inizio con il Governo dell'onorevole Fanfani, che è stato appoggiato, attraverso l'astensione, dal Partito socialista, e che per quanto riguarda gli indirizzi non ha minori responsabilità di quello di Moro.

Tali responsabilità non sono affermate soltanto da noi, ma sono state riconosciute da un autorevole personaggio di detto Governo, l'onorevole La Malfa, tanto caro ai suoi amici sardisti, e che, se non erriamo, era il Ministro del bilancio nel Governo dell'onorevole Fanfani; l'onorevole La Malfa, come si legge nel resoconto sommario della seduta del 17 giugno alla Camera dei deputati, facendo una autocritica che non può essere ignorata da coloro che oggi sostengono quella politica e quell'indirizzo, ha dichiarato: «Fu proprio un errore del primo Governo di centro-sinistra [era un Governo di centro sinistra, quindi, anche quello dell'onorevole Fanfani] quello di non aver compreso il profondo nesso fra la situazione congiunturale e la situazione strutturale».

Questa formula di centro sinistra ha determinato, a nostro avviso, l'acuirsi di un problema che era già sul tappeto negli anni scorsi. La crisi non è quindi soltanto regionale o un problema di sviluppo; non rappresenta cioè soltanto un problema regionale dovuto alla formula politica attuale; a nostro avviso,

questa situazione regionale è la espressione locale di una realtà più vasta, nazionale: il sistema partitocratico è in crisi, e le realtà regionali risentono di questa crisi. E' inutile pensare di uscire dalla crisi italiana se non si affronta il male alla radice e se non si ha il coraggio di una analisi delle cause della crisi italiana, e soprattutto se non si ha il coraggio di arrivare alle conclusioni, molto semplici e molto evidenti. Continuando ad operare nella crisi della partitocrazia, come in questi giorni noi stiamo constatando attraverso la difficile formazione di questo Governo, non si risolve il male, si va incontro ad una soluzione che è quella di un regime nel quale, evidentemente, non possono essere inserite le forze della estrema sinistra. In Italia — ed io credo di trovare molti consensi in questa aula, ma credo che ne potrei trovare parecchi fuori di quest'aula, — la crisi non si risolve attraverso la modifica di formule o attraverso Governi di emergenza economica. La crisi in Italia si risolve attraverso una modificazione radicale delle strutture politiche del nostro Paese. Quindi, in questa realtà, noi possiamo avere, non dico l'interesse, ma la giustificazione politica di favorire una crisi di Giunta, necessaria per mettere in evidenza il male, non perché speriamo che dalle crisi di Giunta possano nascere altre soluzioni o altre formule che questo male eliminino o che questo male cancellino dalla situazione italiana. Crediamo, invece, che una crisi di Giunta serva e possa essere utile a mettere in evidenza il male alla cui radice bisogna operare.

Crediamo che sia giustificato, anche su un piano degli interessi regionali, respingere questo programma semestrale per considerazioni che sono, a nostro avviso, validissime e che trovano giustificazione in tutta la situazione generale; crediamo cioè che votando contro questo programma semestrale, noi adempiremo non solo al dovere di evitare che la programmazione regionale continui nella strada in cui è stata incanalata, ma anche al dovere di operare una chiarificazione, non qui dentro, ma al di fuori di qui, per arrivare finalmente alla soluzione radicale della crisi che travaglia l'Italia. (*Consensi a destra*).

IV LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Zucca, relatore di minoranza.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), relatore di minoranza. Non credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che il clima di stanchezza, di indifferenza o di malcelata rassegnazione in cui si è svolto il dibattito sul programma esecutivo semestrale presentato dalla Giunta regionale e meglio conosciuto con il nome di programma-ponte o programma di scivolamento, clima già rilevato da altri colleghi, non credo sia dovuto all'ormai inoltrata stagione estiva o al caldo più o meno soffocante. Nè credo si possa accettare la tesi del relatore di maggioranza, che il tono minore del dibattito sia dovuto al fatto che un mese fa abbiamo discusso in quest'aula la mozione presentata dall'opposizione di sinistra sulle questioni del piano quinquennale. In realtà, il clima dell'odierno dibattito è quello che si è avuto in Consiglio regionale ogniqualvolta la situazione politica era giunta ad un punto limite, nel momento in cui la situazione era talmente deteriorata da rasentare uno stato di vera e propria decomposizione.

Ancora una volta, quindi, il Consiglio si trova di fronte a questo dilemma, in cui altre volte si è trovato, o di rassegnarsi a fare andare avanti le cose stancamente, alla deriva, o di trovare un momento di lucidità e di coraggio politico per dare uno scossone alla situazione e tentare di uscire dalla palude dell'immobilismo, tentare altre vie. Non credo ci sia alcuno che possa negare questo stato di cose; non vi è alcun collega di nessun Gruppo che nella propria coscienza non pensi le stesse cose e non esprima nel suo intimo lo stesso giudizio.

Ricordiamo tutti come questa Giunta è nata, frutto della disperazione e dell'improvvisazione. Ora sappiamo, dopo l'esperienza di oltre sei mesi, della sua inerzia e del suo fallimento. Essa aveva un compito fondamentale da assolvere: l'attuazione della legge 588, la redazione del programma quinquennale, che ne avrebbe messo alla prova la omogeneità e la capacità e la volontà; la forza di far rispettare allo Stato ed al Governo gli impe-

gni giuridici e politici che al Governo stesso derivano dalla legge 588.

Essa, questa Giunta, non ha assolto in alcun modo a questo compito e dunque c'è da chiedersi: perché tenerla in vita? Per paura del peggio? Ma può esistere un peggio rispetto a questa Giunta? O forse perché non si hanno facili soluzioni a portata di mano? Ma è una soluzione, quella attuale? Ciò che si deve affermare è che, nell'immobilismo, tutto rischia di perdersi, e che rimettendo le cose in movimento tutto può essere possibile. Nè mi pare accettabile la tesi affacciata da qualcuno che è bene che questa Giunta si bruci fino alla fine e che fino alla fine, fino a diventare carbone, si brucino i suoi componenti. Se si trattasse solo di bruciare politicamente la Giunta o i suoi singoli componenti, non ci sarebbe davvero da attendere altro tempo! In realtà, si rischia di bruciare sul piano politico non soltanto uomini o formule, ma l'avvenire stesso dell'Isola, l'attuazione del Piano e in definitiva le stesse istituzioni autonomistiche! Può davvero la Democrazia Cristiana, può il suo Gruppo consiliare sacrificare sull'altare della fedeltà ad una formula e ad una politica ogni sua possibilità di aprire un nuovo corso politico nell'Isola? Noi comprendiamo le attuali difficoltà della Democrazia Cristiana. La prima è quella di darsi un Gruppo dirigente dopo che quello che era parso formarsi a dicembre dell'anno scorso è andato dissolvendosi quale neve al sole. Comprendiamo lo stato di disagio in cui l'arte del rinvio e dei compromessi ha confinato la Democrazia Cristiana e il suo Gruppo consiliare; e pur tuttavia non ci sembra giusto far ricadere sull'Isola e sul suo popolo e sulle sue istituzioni questo stato di cose. La Giunta avrebbe dovuto avere da tempo la sensibilità politica di presentarsi dimissionaria al Consiglio, di fronte alla impossibilità di realizzare il pur ristretto programma da essa annunciato a dicembre. Non lo ha fatto. Ha preferito ancora una volta le piccole astuzie, quale quella di presentare questo programma semestrale, che non ha alcuna giustificazione politica nè tecnica, come ieri ha esaurientemente dimostrato il collega Cuccu.

Il problema che si pone al Consiglio, quindi, è se esso intende accettare la situazione catastrofica che la Giunta ha creato, oppure respingerla, se prendere atto del fatto compiuto oppure di rifiutarlo. Questa è la responsabilità che grava sul Consiglio regionale, e grava di fronte ad un futuro politico che si annuncia più incerto e più difficile. Occorre che prendiamo atto che la legge 588 è stata varata in un determinato clima politico, in una determinata situazione economica; e che queste situazioni sono mutate. Essa era stata varata in un clima ascendente sotto il profilo politico e sotto il profilo economico, e va anche ricordato che la 588 è nata nel momento in cui anche dentro la Democrazia Cristiana andavano affermandosi delle forze che prendevano atto degli squilibri che la politica centrista aveva contribuito ad aggravare e si riproponevano una nuova strada. La legge 588 è nata in un momento in cui la situazione economica di cosiddetto miracolo economico consentiva dei margini riformistici che potevano far pensare alla possibilità di una soluzione positiva del problema del Meridione e delle Isole. Di questo dobbiamo prendere atto. E dobbiamo prendere atto del fatto che la sua attuazione ha avuto inizio in una fase discendente sotto il profilo politico e sotto il profilo economico, in un clima politico sempre più deteriorato dalle resistenze della destra economica e politica (che non sono tanto fuori quanto dentro la Democrazia Cristiana), dalla volontà dei gruppi di pressione, una volta che i margini riformistici sono andati eliminandosi a causa della crisi economica; dalla volontà di mantenere ferme le strutture economiche e sociali del nostro Paese.

La legge 588 va attuandosi in una situazione economica di cui nessuno, oggi, si nasconde la gravità. Ecco perché dico che il futuro è ancora più complesso, difficile e incerto del presente, sotto tutti i profili. Queste cose mi ero permesso di dire al febbraio di quest'anno tra, se non la derisione, certo tra l'incomprensione dei colleghi della maggioranza, quando vi dicevo che il programma del centro sinistra era di per sé, così come era stato congegnato a dicembre, a parte il suo de-

terioramento nella fase di attuazione, era di per sé nocivo, dannoso all'economia della Sardegna ed all'attuazione del Piano di rinascita. Perché dovete accorgervi solo oggi che il contenimento della spesa pubblica che era nel programma del Governo di centro sinistra già a dicembre, significava la volontà dello Stato di far saltare l'aggiuntività ed il coordinamento che erano i due pilastri della legge 588? Perché non vedere già dal febbraio di quest'anno che il programmato restringimento del credito che era nel programma di dicembre del centro sinistra, che gli altri provvedimenti deflazionistici che erano già nel programma del Governo non avrebbero non potuto avere le conseguenze che hanno iniziato ad avere in Sardegna anche nell'attuazione del Piano?

Avevamo un programma di sviluppo congegnato attorno ad una legge, attorno a certi stanziamenti, attorno a certe garanzie, che erano l'aggiuntività ed il coordinamento. Se saltano queste garanzie, salta il Piano di rinascita e non inganneremmo come stiamo ingannando il popolo sardo, se dicessimo che non possiamo realizzare il Piano di rinascita in queste condizioni. Il piano di sviluppo della Sardegna si è trovato stretto tra due fenomeni apparentemente contraddittori ed entrambi negativi: da un lato, il processo inflazionistico che diminuiva il valore reale degli stanziamenti, dall'altro la politica deflazionistica, che non poteva non portare al contenimento della spesa pubblica e al restringimento del credito. Questa Giunta che cosa ha fatto per contrastare questo? Avete fatto meno che niente. Peggio, avete tenuto bordone a questa politica, avete nascosto al Consiglio e al popolo sardo questa situazione e vi rifugiate oggi nelle argomentazioni tecniche del programma semestrale per dimostrare che c'è la possibilità di attuare il Piano, che occorre soltanto attendere qualche mese, quando siete coscienti e consapevoli che con questa politica voi il Piano non lo attuerete! Continuerete a spendere malamente i quattro soldi che il Piano di rinascita assegna alla Sardegna, senza affrontare radicalmente la situazione così come era previsto nella legge 588.

Io dicevo a febbraio — e non è per amore di citazione, ma perché devo rispondere al collega Masia, il quale ha enunciato una strana tesi: che la colpa della malattia sarebbe del medico che la diagnostica — dicevo a febbraio del fallimento del centro-sinistra. Ed ebbi a dire che probabilmente quello era il primo ed ultimo bilancio della Regione che si sarebbe discusso con un Governo di centro sinistra. Potevo apparire allora un pazzo, a febbraio, e ho poi avuto ragione, ma non perché io abbia delle virtù profetiche, onorevole Soddu, ma perché (anche se si farà un Governo Moro seconda edizione) quello in carica era già scarsamente di centro-sinistra, dico il primo Governo Moro, e questo lo sarà ancora meno... sarà niente altro che un Governo centrista esteso al Partito Socialista Italiano, se questo deciderà di appoggiarlo. Questa è la realtà delle cose.

Non è che ci divertiamo, o ridiamo o siamo lieti del fallimento della svolta storica, dell'incontro storico tra socialisti e cattolici. Semplicemente abbiamo detto che non si trattava di un incontro, se non tra levantini che tentavano di imbrogliarsi a vicenda l'uno con l'altro, come i fatti di questi sei mesi hanno dimostrato: per sei mesi non abbiamo avuto un Governo, ma la rappresentanza di forze economiche che hanno potuto fare tutto quello che hanno voluto. Non era un incontro, né storico né onesto tra cattolici e socialisti: era un imbroglio ai danni del popolo italiano, e, come tutti gli imbrogli, ha avuto breve durata, onorevole Masia. Se questo fosse l'incontro storico tra cattolici e socialisti, ci sarebbe veramente da dubitare della serietà del cattolicesimo e della serietà del socialismo! Ma io mi rifiuto, noi ci siamo rifiutati di pensare che quell'incontro fosse veramente un incontro storico tra cattolici e socialisti, perché rispettiamo il socialismo e rispettiamo il cattolicesimo.

Questa è la situazione, onorevoli colleghi; dobbiamo prendere atto che stiamo disperdendo una occasione storica che la Sardegna ha avuto; non dimenticate che per ottenere la legge sul Piano abbiamo dovuto combattere tredici anni: per fare riconoscere

allo Stato italiano il diritto al Piano abbiamo dovuto combattere tredici anni, e per tredici anni la Democrazia Cristiana ci ha ripetuto in tutti i toni e in tutte le campagne elettorali il tragico e drammatico *slogan*: «La rinascita continua». Ed infatti continuavano l'emigrazione dei lavoratori, il fallimento in agricoltura, il fallimento in tutti i settori economici! Tredici anni per far rispettare sul piano giuridico e politico l'articolo 13 dello Statuto.

Quale è oggi il problema? Il problema non è quello di una serie di investimenti più o meno larghi, più o meno ben spesi; il problema della rinascita della Sardegna era ed è quello di avviare un processo di sviluppo autonomo dell'economia sarda, senza di che si continua a fare la politica di sempre, la politica che hanno fatto i liberali prima del fascismo, che ha fatto il fascismo, che ha fatto il post-fascismo. Questo è il problema: avviare un processo di sviluppo autonomo dell'economia sarda. Ecco perché il Piano doveva essere organico. Ecco il perché della simultaneità degli interventi, e non la frantumazione, ecco perché ci siamo battuti, abbiamo ottenuto che gli stanziamenti del Piano (che erano già irrisori tre anni fa e che sono addirittura ridicoli oggi) devono essere garantiti dai due fondamentali principi della aggiuntività e del coordinamento. Aggiuntività, per garantire la quantità dei mezzi di investimento; e qui avete già avuto voi il torto di interpretare questo principio in misura restrittiva, che poi non avete potuto difendere e non siete in grado di difendere; la aggiuntività non significa mantenere gli stessi stanziamenti del passato, o avere la percentuale in stanziamenti spettanti alla Sardegna; quella era una posizione difensiva, una interpretazione restrittiva nel concetto di aggiuntività. L'aggiuntività significava che lo Stato si impegnava a investire in Sardegna direttamente o attraverso gli altri enti pubblici o aziende di Stato quanto era necessario al raggiungimento dei fini voluti dalla legge 588 e che si raggruppano nello sviluppo autonomo dell'economia sarda.

L'altro principio, della qualità e dei tempi di intervento, il coordinamento, altro prin-

IV LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

cipio basilare della legge 588; coordinamento che deve essere in fase programmatica, cioè in fase di previsioni, e in fase di attuazione.

In realtà, è saltata l'aggiuntività: meccanica o non meccanica, onorevole Masia, perchè rifugiarsi in questi piccoli espedienti? ma dove è l'aggiuntività? Se voi stessi riconosceste che anche quell'aggiuntività in senso restrittivo non viene mantenuta dallo Stato giacché lo investe oggi in Sardegna proporzionalmente meno di quanto investiva nel passato, il coordinamento dove è? Se il Comitato dei Ministri non si è mai riunito in questi sei mesi, se non l'altro giorno per esaminare piccole cose del Piano di rinascita? Ed allora ecco, onorevoli colleghi, siamo al fallimento. E' inutile che qui ci gingilliamo, queste cose bisogna dirle qui e bisogna dirle fuori di qui: non possiamo renderci corresponsabili dell'inganno del popolo sardo, dobbiamo dire che, se continuiamo di questo passo, il Piano è fallito; di questo dobbiamo avere la certezza; ed è fallito perchè la legge 588 viene non attuata, ma sabotata in sede nazionale e in sede regionale.

E' alla luce di questa premessa che appare in tutta la sua meschinità politica il programma semestrale, questo artificio: programma-ponte di che cosa, su che cosa? Che cosa deve unire questo programma? Ciò che non esiste. Eravamo tutti d'accordo nel dire che il programma dodecennale approvato nel 1963 conteneva vuote parole e vuote espressioni, quindi non è per unire il programma dodecennale; eravate tutti convinti che il primo programma esecutivo non incideva nelle strutture, si sostituiva agli interventi dello Stato, non interveniva nelle strutture economiche e sociali della Sardegna. Dunque, il ponte, l'altra parte del ponte dove è? che cosa si deve unire se non esiste niente? Forse il vostro programma quinquennale che non esiste? o il programma dello Stato che non esiste? o il coordinamento che non esiste? che cosa deve unire questo ponte? Il nullismo di ieri con il nullismo di domani. Ecco l'unica cosa che può unire il programma-ponte. Quindi, la prima giustificazione non si regge.

In questi sei mesi che cosa avete fatto? Che cosa avete fatto nel momento in cui si doveva contrastare una linea di politica economica nazionale che noi ritenevamo sbagliata per tutto il Paese, come i fatti hanno dimostrato, ma che era in palese contraddizione con l'economia di una Regione che si avviava allo sviluppo organico della sua economia? che cosa avete fatto per contrastare questo andazzo di cose? Niente. Avete taciuto, avete accettato passivamente tutto ciò che a Roma si faceva o non si faceva.

C'è una politica deflazionistica, c'è un restringimento del credito, c'è un contenimento della spesa pubblica che pugnala alle spalle, come vi dissi a febbraio, il Piano di rinascita, e voi avete accettato passivamente che questo avvenisse; anzichè affrettarvi a chiamare il Consiglio, a chiamare tutte le forze disposte a battersi su questo terreno, attorno ad un programma quinquennale, che doveva essere il programma di rivendicazione dell'attuazione della legge 588 da parte nostra e da parte dello Stato; voi avete invece perso tempo, facendo degli schemi provvisori, che avete fatto solo per perdere tempo, perchè li avete mandati al Comitato di consultazione, li avete mandati ai comitati zonali, non li avete presentati neppure alla Commissione consiliare per la rinascita, che avrebbe potuto darvi un parere pressoché definitivo sulla cosa! Quindi, era anche questo un espediente per guadagnare tempo, per dire che si faceva qualche cosa mentre in realtà non si facevano le cose che si dovevano fare. Non esiste il ponte perchè per esserci un ponte occorrono i due limiti su cui il ponte si appoggia.

Ieri il collega Cuccu vi ha distrutto anche quelle poche arcate che questo ponte poteva prevedere, e le ha distrutte in tutti i settori. Prima giustificazione, il programma nazionale. L'onorevole Masia è veramente un puro; forse è per questo che ti lasciano vivere ancora a Sassari; se no, ti avrebbero già fatto fuori. Sei un puro, ripeto. (*Interruzioni al centro*). Il programma quinquennale del Governo? Ma è proprio su queste cose, su questi conati di una programmazione, che po-

IV LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

teva essere anche solo indicativa da parte del Ministro del bilancio e sui provvedimenti conseguenti, che il centro sinistra, l'incontro storico si è dissolto immediatamente... (*interruzioni*). Erano assieme al Governo da sette mesi, e stanno discutendo dieci giorni per mettersi d'accordo. Questo è il segno dell'accordo che c'era prima quando erano al Governo assieme!

Il problema che si pone è quello di prendere atto della realtà: la situazione italiana si sposta a destra. Io non ho nessun dubbio, in proposito; e dico che quando un Partito di sinistra sbaglia, paga; paga quel Partito e paga la sinistra; e chi ha accettato di mettere prima il piede e poi la gamba e poi tutto il corpo nella trappola dorotea è chiaro che dovrà pagare il fio. Non verso programmazioni si va, ma verso ben altro. E dunque il problema che si pone, egregi colleghi, è questo: dobbiamo sopportare impunemente questo stato di cose o dobbiamo fare quanto è possibile in questa sede per evitare che la 588 rimanga un vano ricordo da tramandare ai posteri? Io mi rendo conto che una programmazione democratica, in una Regione, postula qualcosa di analogo in campo nazionale. Io mi rendo conto di questo, e quindi farei torto a me stesso ed ad altri colleghi se dicessi che una situazione deteriorata in campo nazionale non potrà non avere riflessi anche sulle nostre cose. Ma il problema è: che cosa facciamo per tentare di contrastare al massimo questo stato di cose? Possiamo noi accettare impunemente che, dopo aver lottato per tredici anni per avere un Piano di rinascita, ce lo vediamo fallire sotto i nostri occhi e con la nostra corresponsabilità? Questo è il punto, questa è la domanda che pongo una volta ancora alla Democrazia Cristiana sarda...

PAZZAGLIA (M.S.I.). E ai sardisti.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Parlo alla Democrazia Cristiana, non parlo ai portatori d'acqua, alle salmerie. Ed accanto a questa linea di contrasto con la politica nazionale, si chiamasse con qualunque

nome, quale era l'altro compito della Giunta? Era di vedere se qui abbiamo la forza politica e tecnica di strumentare un Piano; io ho chiesto all'onorevole Assessore la compiacenza di dirmi chi sono i 25 esperti del centro di programmazione, perché io, consigliere di opposizione, non so neppure chi siano; qualche nome perché l'ho letto nei giornali, ma allo stato attuale delle cose non so da chi è composto il centro di programmazione. Sarei lieto di conoscere i titoli particolari che li han fatti preferire per il centro di programmazione e possibilmente anche gli stipendi, così, a tempo perso, a titolo di informazione, in modo che quando un cittadino ci chiede, noi si possa rispondere.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Presenta una interrogazione scritta, e ti rispondo. Lo posso dire anche in sede di replica; non avrò nessuna difficoltà a farlo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Non è argomento polemico, ripeto, è una richiesta che ho già fatto in sede di Commissione. Ma l'Assessore ci ha detto in parole povere, in Commissione, che questi poveri ragazzi del centro di programmazione hanno tanto da fare che non ce la fanno. E' un lavoro sotterraneo e clandestino che non appare alla luce del giorno. Tutti siamo portati a pensare che non sanno che cosa fare, ma l'Assessore ci dice il contrario ed io non posso mettere in dubbio la parola dell'Assessore. Per giustificare i 500 milioni stanziati nel programma ponte, egli ci dice che occorrono studi, ricerche e consulenze... non è stato molto preciso nel definirci queste cose, ma insomma si è fatto capire: «volete che si faccia qualche cosa? Io ho bisogno di uomini, di molti uomini». A una ingenua domanda del sottoscritto riguardante la burocrazia regionale — 750-800-1.000 persone? —, perché qui ignoriamo, come quelli che non sono addentro alle segrete cose, il numero esatto dei dipendenti attuali della Regione (dicevo: «ma la burocrazia regionale non potrebbe collaborare, ora che il bilancio regionale è così mal ridotto che non c'è più niente da spendere, non po-

IV LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

trebbe collaborare all'attuazione del Piano, almeno i migliori, i meno peggiori?) è stato risposto: «No, hanno troppo da fare, sono soverchiati anche loro dal lavoro». Insomma, in parole povere l'onorevole Assessore dice: «questi 500 milioni mi servono per avere gente che lavori, che programmi, che si dia da fare, che progetti, in modo che possiamo spendere nel miglior modo possibile i quattrini». Bene, ma cosa avete fatto in questi sette mesi, dico io? L'onorevole Soddu, appena entrato in carica come Assessore, come altre volte ha detto in quest'aula, si lamentava del vuoto pneumatico che aveva trovato in Assessorato, non sapeva dove mettere le mani e non perché egli non fosse esperto, ma perché c'era confusione, c'erano soltanto gli opuscoli dell'onorevole Deriu da rileggersi, in pratica, e non erano sufficienti per programmare... Insomma, questo vuoto egli lo ha denunciato con riferimento a quest'anno, e cosa ha fatto? Ha chiesto al Consiglio? Ha riunito la Commissione consiliare per la rinascita per dire le cose come stavano? Che cosa bisognava rivedere, che cosa c'era da fare? No. Anzi, alla nostra richiesta del perché non si presentava alla Commissione rinascita (che pur aveva chiesto di poter collaborare per aiutare la Giunta nel miglior modo possibile) egli ha accusato il Presidente della Commissione di non averlo convocato. Per fare che cosa?

SODDU (D.C.), Assessore alla rinascita.
Io non ho accusato nessuno!

ZUCCA (P.S.I.U.P.), relatore di minoranza. Onorevole Assessore, non so se sia registrato a verbale, ma ella ha certamente lamentato di non essere stato convocato, quasi toccasse a noi sapere come vanno le cose in Giunta e non all'Assessore! Non avete fatto niente manco in questo senso. Dunque il problema che si pone è politico. Perché rifugiarsi nella tecnica, onorevole Masia? non è degno di lei, che ha un passato da difendere e non può buttarlo alle ortiche per difendere una Giunta; perché rifugiarsi nei motivi tecnici quando qui la crisi è politica? Ma una

Giunta, una formula, una politica, che hanno fallito nello spendere i pochi quattrini della Regione in quindici anni, perché all'improvviso dovrebbero avere la capacità politica di attuare bene il Piano di rinascita? Per quale motivo? Per quale miracolo potrebbe avvenire questo? Parlava il collega Masia di coordinamento con il programma quinquennale nazionale. Ma dove è, questo programma? Tutto ci lascia pensare che si tratterà di una sottospecie arretrata dello schema Vanoni (Vanoni era uomo di progresso e per questo lo avete fatto fuori). Dove è il programma quinquennale, quando la vostra direzione, il gruppo doroteo — che io penso porterà alla rovina la Democrazia Cristiana e di questo non mi compiaccio, anche se non ne faccio una malattia — ha fatto sfasciare il Partito socialista, e porterà allo sfacelo anche la Democrazia Cristiana? Chi di spada colpisce di spada perisce. Questo Gruppo doroteo, ve l'ho già detto, non vuole programmazioni, non vuole niente, vuole un ritorno puro e semplice alla politica centrista; cioè, alla politica di sempre perché, santo cielo, anche fisicamente son sempre gli stessi, e come pretendere che ad un certo punto basti cambiare abito, oppure cambiare una formula con gli stessi uomini che dopo quindici anni all'improvviso si svegliano, per cambiare del tutto idee? Si tratta di un gruppo di potere che, finché c'era il centrismo, era centrista; oggi, che la nuova formula si chiama centro sinistra, e diventato di centro sinistra... il 90 per cento del Partito si è pronunciato per il centro sinistra! (*Interruzione al centro*). Lei è un ingenuo, ma, scusi, tra lei e un doroteo che cosa c'è in comune al di fuori della tessera, me lo vuol dire? Non c'è altro; parlate da poli opposti, nella concezione del tutto, dello sviluppo, della politica italiana, siete ai poli opposti, siete in un solo partito perché avete la stessa tessera, null'altro!

Quindi, il programma quinquennale non si farà; oggi possiamo dire non si farà, comunque si risolve la crisi. E poi una cosa è l'enunciazione che Giolitti ha presentato alla Commissione; altra cosa sono i provvedimenti conseguenti a quello schema di sviluppo:

IV LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

e passeranno poi mesi, passeranno anni; ma, insomma, possiamo noi mettere in frigorifero la 588 in attesa che in campo nazionale vi sia una programmazione democratica (che per di più dovrebbe essere affine a quella voluta dalla 588) quando la situazione politica nazionale è talmente deteriorata da farci pensare che si tratterà della programmazione dei monopoli? Perché se la prende con Carli, onorevole Masia? non è giusto, non è cristiano; Carli è un economista borghese che sa fare il suo mestiere. Ed è lo strumento politico, lo strumento tecnico fondamentale, come uomo esperto, di cui si serve il Gruppo doroteo per la sua politica. Addirittura molti giornali hanno avanzato l'ipotesi che non siano emissari del Mercato Comune coloro che hanno una certa linea in Italia, ma che sia stato il Gruppo doroteo a chiedere l'intervento del Mercato Comune come forma di pressione sulle altre parti della Democrazia Cristiana... Queste cose le hanno dette i giornali e non sono stati smentiti; gli atti di Colombo, a Bruxelles, prima che venisse quell'esperto del Mercato Comune a Roma...

MASIA (D.C.), *relatore di maggioranza*. Ma questo è stato smentito dal «Popolo»!

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Smentito dal «Popolo»? Il «Popolo» ha smentito anche la lettera di Colombo; tutto smentisce il «Popolo»; smentisce quello che non gli fa comodo, evidentemente, però la lettera esiste; non l'avete pubblicata perché altrimenti sarebbe apparso tutto chiaro... (*interruzioni al centro*). Quello che «Il Messaggero» aveva riportato, e non perché il dottor Ventrigli abbia sottratto la lettera, no, perché era tutto combinato: il gruppo doroteo, che ha fatto pubblicare la lettera, vista poi la reazione, si è tirato indietro ed ha sacrificato il solito straccio, cioè il Capo di Gabinetto. E' il Gruppo doroteo che sta rovinando il vostro Partito e purtroppo sta rovinando l'Italia.

Onorevoli colleghi, i problemi scottanti sono tanti e l'ora è tarda. In fatto di «ur-

genza», onorevole Masia, perché dobbiamo ingannarci tra di noi? Ma dei 65 miliardi dell'ultimo programma esecutivo quanto avete speso? Non ce lo diranno mai. Non ce lo possono dire perché altrimenti dovrebbero dimettersi, e siccome non ne hanno voglia, siccome amano la croce del potere come ella ha sostenuto, taceranno tenacemente. Guai se si venisse a sapere che i quattro quinti di quei 65 miliardi sono ancora giacenti nelle banche, e non soltanto non sono spesi, ma molti manco impegnati ancora, e passeranno al prossimo programma esecutivo con gli 800 milioni di interessi maturati... in più ci sono i milioni che stanno maturando adesso; se non ci fosse la svalutazione della moneta, perché gli interessi non coprono la svalutazione, potremmo consigliare di lasciare tutto in banca... accumula, accumula e accumula, e fra dieci anni, quando i Sardi saranno ridotti a 200 mila, tenteremo di attuare il Piano di rinascita; ma c'è la svalutazione della moneta e quindi non conviene fare neppure questo calcolo.

L'urgenza di spendere. Prima ci dicono che hanno bisogno di uomini, consulenti, tecnici, studiosi, esperti, per fare qualche cosa di concreto... Io non voglio entrare nei particolari, ma, insomma, in queste sette mesi, per la legislazione di attuazione del Piano, qualche cosa potevate ben farla, almeno vedere quali sono le leggi che si devono fare obbligatoriamente in sede regionale, almeno vedere queste cose! L'articolo 20, la società finanziaria: ha visto che l'altro giorno vi siete riuniti e avete non se se decretato, stabilito, oppure proposto qualche cosa in merito. Io non ho capito bene il comunicato, e pochi l'hanno capito. Non si riesce mai a sapere qualcosa di preciso direttamente dall'organo esecutivo; le sappiamo dalla stampa o da qualche agenzia. Il Consiglio regionale non è informato dall'esecutivo su ciò che fa, no, si deve sempre aspettare dalla stampa e interpretare gli oscuri comunicati, che poi non sono manco ufficiali, ma piuttosto notizie vaghe. Dicevo, così, si dice che, eccetera. Società finanziaria. Ma chi vi ha detto che

IV LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

voi avete la possibilità giuridica di farla voi, la società finanziaria, dove è scritto?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. E chi le dice il contrario?

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Ve lo dico io, perchè la legge 588 non parla di «Giunta regionale», parla di «Regione». Onorevole Soddu, su questo punto guardi che noi combatteremo. Per questo e per altro, per esempio sul come spendete i quattrini, perchè io non sono molto convinto delle cose come vanno, del sistema che avete instaurato! Io non ho ancora capito chi esercita il controllo contabile amministrativo sulla spesa dei fondi del Piano.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Sul rendiconto, la Corte dei Conti!

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Quando i cavalli sono scappati, vedi il sistema del CNEN...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Cosa c'entra il CNEN?

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Parlo del sistema del CNEN, il rendiconto finale; tutto bene, però mancava un miliardo! La legge è vaga, la legge non dice niente, onorevole Soddu, mi dispiace per lei. Ecco l'articolo 5: «Dopo l'approvazione dei programmi annuali da parte del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, il Ministro per il Tesoro provvede a versare alla Regione autonoma, che all'uopo instaura una contabilità speciale ripartita secondo i titoli di spesa fissati dai programmi annuali, i fondi stanziati ai sensi» eccetera, eccetera. Bene, chi controlla? Come è possibile che, mentre voi avete il controllo dalla Corte dei Conti per ciò che spendete per il bilancio regionale, potete poi spendere 400 miliardi del Piano senza alcun controllo contabile, amministrativo? E' possibile questo?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ma c'è la forma della contabilità speciale pre-

vista dalla legislazione; onorevole Zucca, non è una novità!

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Non è che per me sia una novità, le dicevo che nemmeno per il CNEN era una novità! Io so che esistono queste contabilità speciali, ma mi chiedo se sia consentito al Consiglio regionale di permettere, onorevole Soddu, che lei abbia, lei o un altro, non è questione di persone, onorevole Soddu...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Questi fondi dove sono?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Legga le disposizioni della legge numero 7.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Ecco vuol dire che la numero 7 la rivedremo non nel senso vostro, ma in altro senso, se è necessario. Insomma, come è possibile, veniamo al sodo, onorevole Soddu, voi siete l'esecutivo, voi siete l'organo esecutivo di un organo politico, onorevole Soddu, non siete nè la Cassa per il Mezzogiorno, nè un altro ente pubblico sottoposto al controllo statale; voi siete un organo politico, ed io chiedo al Consiglio come è possibile che un Assessore possa avere a disposizione 500 milioni, cioè mezzo miliardo, per sei mesi, da spendere e spandere come meglio gli aggrada, in base soltanto a quanto voi genericamente ci dite nel vostro programma circa le consulenze, eccetera. Ecco qua 500 milioni, chi li controlla? Come li spenderete? Chi saranno i consulenti? Chi farà il contratto con i consulenti? Tutto voi, senza nessun controllo, neppure tecnico contabile come quello per la spesa ordinaria della Regione? A voi questi problemi non nascono, per voi questi problemi non esistono? La legge 588 dice che «la Regione» può fare la società finanziaria, non «la Giunta regionale», e Regione significa Giunta regionale-Consiglio regionale. (*Interruzioni*).

No, vede, onorevole Soddu, quando lei era su questi banchi e il collega Deriu faceva di no come lei adesso con la testina (era

IV LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

un po' più spelacchiata della sua) per significare che Regione voleva dire Giunta regionale, lei pensava diversamente, allora! Adesso è su quei banchi e pensa il contrario; ma c'è la legge numero 7 che non glielo consente: quando si parla di Regione si parla di tutti gli organi della Regione; quindi, la società finanziaria voi la farete con legge regionale, e non con un vostro atto interno di Giunta regionale. Io capisco, ho visto che tra i componenti della società finanziaria c'è l'I.S.O.L.A., cioè l'artigianato artistico... (*Interruzioni*)... Capisco benissimo, occorre una rappresentanza di giovani turchi nella società finanziaria... e così mettiamoci l'I.S.O.L.A. e siamo garantiti. Anche l'artigianato artistico nella società finanziaria... ma che ci sta a fare? Che ci sta a fare quando poi si tratta di un organismo fasullo che vive perchè noi gli diamo annualmente un po' di quattrini, chè, se non gli diamo niente, muore immediatamente?...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*.
Lo dice lei, che è scarsamente informato sia sulla legge che regola la società finanziaria sia sull'I.S.O.L.A.!

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Non sto parlando della legge sull'I.S.O.L.A. ...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*.
Sull'operato dell'I.S.O.L.A.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Insomma, il bilancio dell'I.S.O.L.A. di che cosa è composto, secondo lei? Io parlo del bilancio, non dell'operato. Il bilancio dell'I.S.O.L.A. annualmente è fatto da noi con i nostri soldi, quindi che cosa mettete a fare l'I.S.O.L.A., cioè noi stessi, i nostri fondi, nella società finanziaria? Perchè allora non mettete l'E.S.I.T.? Perchè non l'En.Sa.E., perchè non altri enti regionali, perchè solo l'I.S.O.L.A.? L'E.S.A.F., perchè non ce lo mettete? Mistero! Son tutti enti che hanno la stessa vitalità che ha l'ISOLA, cioè vivono perchè gli diamo noi i quattrini ogni anno; se

no, morirebbero. Anche su questo io richiamo l'attenzione della Giunta e del Consiglio, sul fatto che non si può continuare ad andare avanti in questo modo. Occorre una seria legislazione di attuazione del Piano, diversamente è troppo comodo. Vi riunite, decidete e poi tra tre anni o quando che sia, ci presenterete il rendiconto.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*.
No, il rapporto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Il rapporto, che, se è come i rendiconti che presentate dei bilanci consuntivi del Consiglio regionale, siamo a posto, perchè dopo che uno li legge ne capisce meno di quando non li aveva letti.

Sono cose serie, onorevoli colleghi; questa Giunta non soltanto non ha iniziato ad attuare il Piano di rinascita (perchè stiamo continuando a spendere i quattrini come se la legge 588 praticamente non esistesse), ma non si è manco posto il problema di che cosa deve fare per attuare il piano! Ora, io chiedo agli scarsi colleghi della Democrazia Cristiana presenti: credete davvero che le cose possano andare avanti così? Che noi possiamo perdere un altro anno, in attesa delle prossime elezioni, andando di questo passo? Io capisco che l'interesse del vostro Partito, sbagliando, anche qui sbagliando, vi possa portare a trascinare le cose così come avete fatto finora; io posso immaginare questo, ma gli interessi della Sardegna, gli interessi del popolo sardo, al quale voi dedicate tanti bei discorsi, in tutte le sedi, possono collimare con questo stato di cose? Ecco il problema politico, che esiste oggi, come esisteva a dicembre dell'anno scorso, come esisterà a dicembre di quest'anno, se le cose dovessero continuare ad andare avanti così, cioè a star ferme! E' inutile continuare a imbrogliarci a vicenda con piccole astuzie di programmi semestrali, di programmi ponte, di programmi di scivolamento, su urgenze immediate, quasi che questi 13 miliardi, così come sono stati stanziati, possano davvero fronteggiare in qualche modo la

IV LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

15 LUGLIO 1964

congiuntura economica sfavorevole. Non significa niente essere contrari al peggio, non significa niente, quando poi il peggio si realizza. Ecco perchè noi non ci auguriamo che la Democrazia Cristiana, anche in Sardegna, continui a fare gli errori che ha fatto finora, perchè, ripeto, se questo fosse solo a discapito della Democrazia Cristiana, pace e amore, ci interesserebbe relativamente; ma se questo va, come va, a discapito della Sardegna e del popolo sardo, allora riflettete se non sia giunto il momento di rimettere in movimento la situazione, di uniformarvi in modo pedissequo, come si è fatto in questi quindici anni, a ciò che avviene a Roma, agli errori di Roma. Tante cose che avete detto in questi quindici anni... oggi manco i bambini vi ascoltano più! Sta cambiando il mondo, cambia l'Italia, malgrado la sua classe dirigente; perchè dobbiamo continuare qui con il vecchio, stanco tran-tran di questi quindici anni, con una Giunta sfilacciata, onorevole Presidente? Me lo permetta, lei è probabilmente stanco, e anche deluso, io lo capisco, deluso perchè probabilmente lei aveva altre visioni, voleva passare alla storia dell'Isola come il Presidente della rinascita... Sono giuste ambizioni, sono giuste, e guai se non le avesse avute...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non le ho, o almeno le ho in misura molto ridotta.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Se un uomo politico non ha di queste ambizioni è male, si deve ritirare a vita privata; io non le voglio fare un torto, le sto facendo un riconoscimento, perchè un uomo politico deve avere di queste ambizioni, così come un esperto, un tecnico, uno studioso, devono avere l'ambizione di fare qualche scoperta; quindi, lei, giustamente, doveva avere questa ambizione di passare alla storia dell'Isola come il Presidente della rinascita, in quanto aveva dato l'avvio all'attuazione del Piano di rinascita. Oggi, penso che ci sia in lei più che altro amarezza e delusione, perchè ad un certo punto, con questa Giunta sfilacciata (chi tira a destra, chi tira a manca) le difficoltà,

per qualunque Presidente, diventano veramente grandi.

Ma io mi chiedo: siamo in situazione di ordinaria amministrazione o siamo in una situazione di emergenza? Di emergenza, onorevoli colleghi, perchè qui abbiamo una legge che non viene attuata, un Governo che non mantiene i suoi impegni, che si disinteressa completamente della Sardegna e del suo avvenire. Questa è la realtà delle cose. E' possibile andare avanti così? E' possibile star fermi così? Ecco il problema politico che noi ancora una volta vi poniamo, che noi riteniamo debba essere affrontato; ed ecco perchè chiediamo che le cose si mettano in movimento e non rimangano ferme, perchè stando fermi si affonda; mettendoci in movimento, si può sbagliare strada, ma ci si può correggere. Non si corregge mai chi resta fermo. In politica, la cosa peggiore è rimaner fermi, così come siete fermi voi oggi.

Onorevoli colleghi, io non sono voluto entrare nei particolari del programma semestrale, come hanno fatto il collega Cuccu ed altri colleghi. Il problema è politico, ancora una volta è politico. Di fronte alle nubi sempre più nere che si addensano sull'orizzonte nazionale, che cosa intende fare la Democrazia Cristiana in Sardegna? Dico la Democrazia Cristiana, che ha la maggioranza assoluta in quest'aula e quindi il 99 per cento delle responsabilità delle cose politiche che avvengono nella nostra Isola? Ecco il problema che io vi pongo, attendendo da voi, dalla Giunta, dal suo Gruppo consiliare, dalla maggioranza, una parola chiarificatrice. Non possiamo perdere impunemente altri mesi preziosi per iniziare l'attuazione del Piano di rinascita. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio continueranno nel pomeriggio alle ore 18 precise.

La seduta è tolta alle ore 13 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1964